ANNO 55 MATTINO TORINO, *Martedì 13 Dicembre 1921* MATTINO NUM. 295

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dell'ediz. del mattino	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA
Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari L. 1 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali:** pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Atti cinematografica - Omnificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tipo. - Rivolgersi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali)

Alleanze vecchie e intese nuove

L'accordo fra Stati Uniti, Giappone, Inghilterra e Francia, per il Pacifico, è stato firmato. Esso consacra il rispetto dei diritti reciproci per quanto riguarda i possessi o domini insulari delle quattro Potenze in quell'oceano. In caso che tali diritti fossero minacciati da altre Potenze, le parti contraenti s'intenderanno sulle misure da prendere; mentre, ove sorgesse qualche controversia fra i contraenti stessi non appianabile nelle vie diplomatiche ordinarie, le quattro Potenze si riuniranno in conferenza per risolverla. Con l'accordo medesimo, si stipula la cessazione dell'alleanza fra Inghilterra e Giappone.

Potrà sembrare che l'accordo, contemplando soltanto le isole del Pacifico, non abbia grandissima importanza. In realtà, esso sarà ratificato e funzionerà regolarmente (viene concluso per dieci anni, ma si prolunga anche dopo questo periodo di tempo, ove non venga denunziato), allontanerà e renderà assai più difficile lo scoppio di una guerra nippo-americana, e più genericamente di qualunque guerra nel Pacifico. E' evidente, infatti, che una simile guerra non potrebbe svolgersi senza che i possessi contemplati nell'accordo vi fossero immediatamente implicati; mentre d'altra parte la garanzia dello *statu quo* fornita rispetto a quei possessi dall'accordo medesimo, impedisce ogni nuova fortificazione o creazione di basi navali e altra alterazione qualsiasi dell'equilibrio attualmente esistente nel Grande Oceano, sopprimendo con ciò stesso un gravissimo motivo di attriti e di diffidenze fra gli Stati interessati.

Questo per il valore dell'accordo considerato in se stesso, nella sua specifica portata tecnico-politica. Ma esso riveste un altro aspetto, interessante l'andamento generale della politica internazionale. La quadruplice intesa per il Pacifico — sempre nell'ipotesi che venga ratificata — segna una importante innovazione, perchè al principio dell'alleanza fra Potenze d'interessi affini sostituisce quello dell'accordo fra Potenze d'interessi divergenti: e quindi ai blocchi contrapposti di alleanze facenti equilibrio — come era il caso, nell'Europa dell'anteguerra, per la Triplice e la Duplice — sostituisce l'inclusione, in una sola intesa, delle Potenze che potrebbero formare quei blocchi medesimi. Così, anzichè avere, per esempio, un'alleanza anglo-giapponese contro una franco-americana, abbiamo ora un'intesa quadruplice, includente tutti gli Stati che altrimenti avrebbero potuto raggrupparsi parzialmente per equilibrarsi, contrastarsi e combattersi. L'innovazione appare veramente degna di rilievo, e il merito dell'iniziativa ne spetta, da una parte agli Stati Uniti che hanno insistito a voler la fine dell'alleanza anglo-giapponese, dall'altra all'Inghilterra, o, se vogliamo, all'Impero britannico, che ha tenuto fermo sulla necessità di non sopprimere, puramente e semplicemente, l'alleanza medesima, ma di sostituirvi anzi una intesa più vasta e perciò stesso più favorevole al mantenimento della pace nel Grande Oceano.

Guardate così le cose, la sostituzione del quadruplice accordo all'alleanza anglo-giapponese acquista tutto il suo valore; e può essere indicata, con qualche fiducia, come un sintomo di quell'iniziale cangiamento d'indirizzo, come uno di quei «chiarori d'alba» nel cielo della politica del dopoguerra di cui abbiamo parlato recentemente. Taluno osserverà che accordi fra contendenti se ne son fatti sempre, anche al tempo delle vecchie alleanze; ci ricorderà l'accordo anglo-francese dell'8 aprile 1904, o quello anglo-russo del 31 agosto 1907; e ci domanderà se per avventura quelle intese non abbiano affrettato la catastrofe mondiale, e se, portanto, non sia da temer qualche cosa di simile dalla quadruplice intesa per il Pacifico, firmata a Washington il 10 dicembre 1921. Il raffronto è opportuno, e il dubbio può essere, così in genere, legittimo. Ma occorre osservare che intese come quelle anglo-francesa e anglo-russa rappresentavano, sì, appianamenti di contrasti tra vecchi rivali, ma al tempo stesso riunivano questi in solidarietà per un contrasto nuovo. Sparivano, cioè, le cariche tra Francia e Inghilterra, tra Inghilterra e Russia, ma, al tempo stesso Francia, Russia e Inghilterra si univano contro la Triplice, o piuttosto contro la Germania. Era, cioè, una nuova Triplice che sorgeva contro quella già esistente, e così quelle intese rientravano perfettamente nel meccanismo delle alleanze per equilibrio e contrapposizione. La quadruplice per il Pacifico non sembra, per quanto possiamo giudicare, presentar nulla d'analogo: i rivali vi si accordano, ma non si potrebbe dire che essi si accordino contro qualcheduno; non, per specificare, contro la Cina o la Russia, oggi impotenti, i cui interessi non sono toccati dall'accordo, e che gli Stati Uniti non pensano certo, data la loro politica, a sacrificare. Dimodochè, anche con tutte le cautele e le riserve per gli sviluppi futuri, rimane vero che la quadruplice Intesa contiene in sè il germe del nuovo indirizzo di cui parlavamo.

Qualche giornale francese ha manifestato l'aspirazione che qualche cosa di simile si concluda per il Reno. Ora qui — a parte anche l'assoluta improbabilità che gli Stati Uniti si decidano ad accettare impegni per l'Europa — occorre intendersi. Un accordo per il Reno, che fosse davvero simile alla Quadruplice Intesa per il Pacifico, dovrebbe comprendere non solo Francia, Inghilterra, Italia e (sia pure) Stati Uniti, ma la Germania medesima. Esso, cioè, dovrebbe garantire la Francia contro ogni attacco da parte della Germania, ma al tempo stesso garantire la Germania da ogni attacco contro la Francia. I principi del rispetto dei diritti acquisiti, di dovrebbero valere per tutti gli interessati, e non già andare a vantaggio di una parte sola. Non basta: occorrerebbe che sul Reno si avesse un effettivo equilibrio come quello presentemente esistente nel Pacifico; dimodochè tutte le parti potessero sentirsi in condizioni uguali. Saremmo, in Francia, disposti a considerare in attuazione di un simile accordo? Per nostro conto, nulla di più augurabile.

Una dichiarazione dell'Italia sull'accordo pel Pacifico

Washington, 12, sera.

Nella seduta pubblica della Conferenza indetta per prendere atto dell'intervenuto accordo sulle questioni del Pacifico il senatore Schanzer fece la seguente esplicativa dichiarazione: «La Delegazione italiana accoglie con viva soddisfazione il pubblico annuncio dell'accordo fra le grandi Potenze che possiedono isole nel Pacifico, accordo che ci fu comunicato prima della decisione. Ogni misura tendente a creare garanzie pel mantenimento della pace nel mondo incontra la nostra piena approvazione. I principi cui si informa l'accordo rispondono alle linee direttive di una politica ispirantesi all'alto fine d'una pacifica risoluzione delle controversie tra i popoli. Esprimiamo fiducia che l'accordo in parola possa costituire la più solida e duratura garanzia pel mantenimento della pace nel Pacifico».

(Ag. Stefani).

L'ultima di "Pertinax,,

(Servizio speciale della *Stampa*)

PARIGI, 12, sera.

Pertinax, tornato a Parigi, così risponde, sull'«Echo de Paris», in un articolo intitolato «Per fatto personale», alle critiche mosse contro di lui a proposito del suo telegramma al «Daily Telegraph», circa l'incidente Briand-Schanzer:

«Al mio ritorno dall'America apprendo che le critiche più malevoli, le accuse più esterne sono state dirette contro di me. Esse mi vi colpiano poichè la parte che mi attribuiscono sarebbe contraria a tutti i miei pensieri ed a tutte le mie convinzioni. Ma, nei limiti permessi, cioè senza riaprire un dibattito chiuso dalle smentite del signor Briand e del signor Schanzer, io non trovo nessun imbarazzo a rispondere. Si è ripetuto e stampato che uno dei miei articoli al «Daily Telegraph», nel quale descrivevo la seduta segreta del 22 novembre — quella in cui il signor Briand dovette sostenere la causa francese contro il discorso del signor Schanzer, principale delegato italiano, il quale reclamava il disarmo continentale — ha provocato in tutta l'Italia un movimento anti francese. Non si è detto che questo articolo del «Daily Telegraph» (scritto e telegrafato 12 ore dopo quello del l'«Echo de Paris») non è stato riprodotto tal quale nella «Stampa» di Torino, che il 26 novembre, cioè all'indomani del giorno in cui i disordini erano scoppiati in quella città, il 25 novembre la «Stampa» aveva pubblicato un protesto telegrammma da Washington, nel quale il testo del «Daily Telegraph» è trasformato, esteso, aggravato, coronato da titoli fiammeggianti. I giornalisti italiani che vi hanno posto mano non hanno dunque, riprodotto il mio telegramma; essi ne hanno fabbricato uno. Alcuno dei nostri contradditori della penisola hanno spontaneamente riconosciuto il fatto, e con franchezza lo hanno segnalato, sovratutto nella «Perseveranza» del 27 novembre.

«Questo particolare è importante. Esso attesta che certe gente, che non è nè tutto l'Italia, nè la migliore parte dell'Italia, ma risolta ieri, come l'altro ieri, a trarre partito dal minimo pretesto per infiammare l'opinione pubblica contro la Francia. L'altro ieri essi utilizzavano a tale scopo la visita del maresciallo Pavolles e degli ufficiali francesi che l'accompagnavano al pellegrinaggio al Monte Tomba. Essi compievano così questo «tour de force» di trarre da una cerimonia commemorativa il più violento scoppio popolare. Ieri essi se la sono presa con il messaggio di un giornalista francese. Per scendere, poi, la loro responsabilità, essi hanno simulato i disegni di quel giornalista, senza voler ricordarsi che esso ha costantemente osservato l'atteggiamento più amichevole verso il loro paese, che non ha mai cessato di aver fede nel riavvicinamento delle due nazioni, e che, guardando sempre gli eventi in faccia, come si mostrano a lui, rifiutando di contentarsi di frasi facili sull'amicizia franco-italiana, ha chiesto senza stancarsi che tanto da una parte quanto dall'altra essa fosse seriamente praticata. Nella stessa Italia alcuni hanno intuito questa asprezza.

Pertinax giustifica poi l'opera da lui svolta sul *Daily Telegraph* e nell'*Echo de Paris*: «Ed ora vengo ad altro genere di rimprovero. Per certuni l'articolo che si incrimina fa parte di una campagna che io avrei condotto contro il signor Briand, in piena Conferenza di Washington, per indebolirlo e distruggere la sua autorità. Io useri ripetutamente dei riguardi al Presidente del Consiglio nell'*Echo de Paris*, mentre nel *Daily Telegraph* tenterei di metterlo in cattiva posizione. Basterebbe riprodurre gli otto telegrammi di informazioni che da Washington ho inviato a Londra per fare giustizia di questa calunnia. Leggendoli, quale conclusione un lettore inglese può trarne? Che il signor Briand è fermamente deciso a difendere gli interessi francesi, sia che si tratti del disarmo o delle riparazioni; che è inquieto per il progetto attribuito a Lloyd George, circa le riparazioni, e che non poteva presumersi; che, sentendo venire il dibattito sul disarmo militare, egli ha preso l'iniziativa di provocarlo; che non si lascierà intimidire da nessun argomento inglese od italiano, o che con insistenza egli riprende, di fronte agli Alleati, la dimostrazione necessaria: «Voi non potete ratificare il trattato di garanzia, ed allora riconoscetemi la nostra libertà di azione». Tutte le riserve e le critiche che io credevo di poter formulare, le ho formulate nell'*Echo de Paris*. Se ne cercherà invano la traccia nel grande giornale della City, ove i telegrammi evitano di proposito deliberato le polemiche. La politica del *Daily Telegraph* era rappresentata a Washington dal colonnello Repington». Pertinax a questo punto spiega i suoi rapporti col giornale inglese, rapporti di amicizia che datano da quando egli era corrispondente a Londra dell'*Echo de Paris*, rapporti che essi gli hanno mai impedito di svolgere un'azione prettamente ed esclusivamente favorevole agli interessi francesi, senza che la sua libertà d'azione e di giudizio venisse in alcun modo menomata, fullne lo scrittore sinceramente di essere stato mai collaboratore della *Stampa* di Torino. Egli non ha mai scritto in alcun giornale italiano.

Come il signor Pertinax, noi non intendiamo affatto ritornare sul presunto incidente Briand-Schanzer, che abbiamo considerato e continuiamo a considerare chiuso, dopo le smentite di Schanzer, Briand e Hughes. Senonchè il sig. Pertinax ha... la faccia tosta di sostenere che non si sia dispiaciuto in dovuta la emozione suscitata in Italia, ma ad una falsificazione o contraffazione che ne avrebbe fatta la *Stampa*. Il sig. Pertinax ha perduto una magnifica occasione di tacere: il testo del dispaccio del *French Correspondent* — cioè 25 novembre è là, e parla chiaro. Riportiamo ancora una volta, nel testo inglese e nella traduzione italiana, il passo capitale:

«M. Briand went on: «As in the great army reductions of which you boast, is it not a fact that it was not brought about by law, but carried out as a result of the moral disintegration of the army? Do not make a virtue of necessity».

E rian: «Il sig. Briand continuò: Quanto alla grande riduzione dell'esercito *della quale ci vantate*, non è un fatto che non è stato effettuato per legge, ma è avvenuta *come risultato della disintegrazione morale dell'esercito? Non trasformate la virtù una necessità*». Evidentemente, chiunque volesse sostenere che il testo del *Daily Telegraph* non contiene, aperto e totale, l'insulto all'esercito italiano, sarebbe un ridicolo mentitore. E tanto è vero questo, che tutta la polemica svoltasi nella stampa mondiale e le stesse spiegazioni ufficiali intorno al presunto incidente si fondarono precisamente sul testo del *Daily Telegraph*, o, potremmo aggiungere, dell'*Echo de Paris*. E ciò potrebbe bastare. Aggiungiamo, tuttavia, *ad abundantiam*, il testo corrispondente del passo da noi pubblicato, tale e quale ci fu trasmesso dal nostro corrispondente di Londra:

«— Parlate di disarmo perchè non siete in grado di avere un esercito e non per amore della pace. Volete ridurre il vostro esercito non perchè desideriate disarmare, ma perchè il vostro esercito è in decomposizione. Il vostro disarmo è il frutto della decomposizione morale dell'esercito italiano».

Ognuno vede come la sostanza sia assolutamente identica nell'una versione e nell'altra, si nega che il disarmo italiano sia stato effetto di una volontà dello Stato Italiano e si afferma che esso è invece dovuto alla decomposizione morale dell'esercito italiano. Le differenze, puramente formali, mancano. Il confronto a questa assoluta sostanziale identità, di qualunque importanza. Tuttavia non abbiamo alcuna difficoltà a chiarirle, in base alle informazioni private datoci in seguito, su nostra domanda, dal nostro corrispondente medesimo. Questi ebbe la prima notizia, dettagliata, delle parole ingiuriose attribuite a Briand da un redattore del *Daily Telegraph*. Ne prese nota, come era suo dovere, ma delibero per allora di non farne parola. Senonchè, all'ultimo momento, immediatamente prima di telefonare al nostro giornale ricevette dal *Daily Telegraph* la bozza del dispaccio del «French Correspondent»; e poichè era un informatore *francese* a riferire la cosa, ritenne di non poter più tacerla. Ci telefonò dunque la notizia servendosi del testo di Pertinax e delle note già prese dal redattore del *D. T.* e parafrasando la frase finale di Pertinax «Non trasformate in virtù una necessità». Chiunque conosce le necessità e le abitudini giornalistiche non si meraviglierà affatto di una simile compilazione, di cui il testo del *Daily Telegraph* dimostra il carattere assolutamente innocuo. Si noti, per giunta, che in detto testo, sempre secondo le informazioni del nostro corrispondente, furono tagliate alcune parole dopo che già la bozza gli era stata comunicata per l'utilizzazione stabilita dalle convenzioni fra i due giornali. Tutti questi, del resto, sono particolari senza importanza, vera lana caprina. Il testo di *Pertinax* nel *Daily Telegraph*, ripetiamolo, è là; e ognuno può giudicare se c'era, o no, l'insulto — aperto e totale, ripetiamo anche questo — per l'esercito italiano. E questo è tutto.

In quanto alla divizione della «Stampa», essa non poteva fare se non quella che ha fatto: pubblicare le parole invero simili, accompagnandole con una espressa riserva sulla loro autenticità; riserva, questa, importantissima, di cui il signor *Pertinax*, volontariamente o no, ha omesso di tener conto. Nè vale la pena di spendere ulteriori parole con lui, che seguitando nelle sue divagazioni, fatte probabilmente per uso interno, vorrebbe far credere che noi abbiamo intiamato l'opinione pubblica contro la Francia anche in occasione della missione francese al monte Tomba, quando di quegli incidenti noi fummo aperti e aspri censori. E con questo chiudiamo, consigliando a *Pertinax*, e a tutti, di non insistere più oltre sul penoso incidente!

Il nuovo ambasciatore tedesco a Roma: Costantino von Neurath

(Servizio speciale della *Stampa*)

Berlino, 12 notte.

Il nuovo ambasciatore tedesco a Roma, Costantino von Neurath, è nato nel 1873 nel Wurtemberg, e proviene dalla carriera consolare. Egli fu dal 1903 al 1908 console a Londra; lasciò poi il servizio diplomatico, e dopo varie peregrinazioni ai alcuni mesi di servizio come comandante di compagnia fu un reggimento di granatieri, nei primi tempi della guerra, fu destinato come consigliere di Legazione a Costantinopoli. Poi, dopo una parentesi in cui uscì dal servizio diplomatico per assumere il posto di capo gabinetto del Re del Wuerttemberg, passo, dopo la rivoluzione del febbraio del 1918, al posto di ministro plenipotenziario a Copenaghen. Gli si attribuiscono virtù diplomatiche, una esatta conoscenza dell'Italia ed una particolare preparazione per le questioni economiche e finanziarie.

Dopo tutto il rumore fatto dalla stampa e dai circoli politici per il posto ritenuto concordemente come delicatissimo e di somma importanza attuale, di rappresentante del Governo germanico a Roma, il nuovo nominato è un po' un Carneade, ed i giudizi della stampa sulla sua nomina sono alquanto riservati. «Finora egli si è sempre contenuto senza infamia e senza lodi» è il giudizio lapidario di Teodoro Wolff sul *Berliner Tageblatt*. La *Vossische Zeitung*, che in così netta avversione dell'ex-ambasciatore von Berenberg, si riserva ogni giudizio. Soltanto la *Deutsche Allgemeine Zeitung* si mostra altamente soddisfatta della scelta, e reputa come il nuovo ambasciatore si sia abilmente comportato in Danimarca, in una situazione estremamente scabrosa; e dice che il Governo tedesco si è mostrato pienamente conscio dell'importanza del posto di Roma nominando il barone Costantino Neurath, che è nel tempo stesso un conoscitore profondo di questioni finanziarie e un uomo capace di stare alla pari con gli altri rappresentanti esteri a Roma. Cose che, secondo il giornale, hanno la loro importanza. Tuttavia la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, conservatrice, lascia capire un po' troppo che la sua soddisfazione per la scelta è dettata quasi esclusivamente dal fatto di vedere interrotto il sistema delle nomine a posti diplomatici di uomini nuovi o parlamentari, e di vedere ritornare il sistema dei diplomatici di carriera.

Il Consiglio dei ministri

Tariffe postali e telefoniche — Concessione delle terre — Modificazioni all'imposta patrimoniale — Trasporti aerei — 100 milioni di biglietti da una lira.

Roma, 12, notte.

Questa sera si è riunito il Consiglio dei ministri. Erano assenti gli on. Bertolini, Rodinò e Bergamasco. Il Presidente del Consiglio ha innanzitutto fatto una relazione dettagliata sugli avvenimenti sanguinosi di Cremona, quindi il Consiglio, su proposta del ministro on. Giuffrida, si è occupato della questione delle tariffe postali e telefoniche esaminando la lussazione della corrispondenza per l'estero. Col primo gennaio entrerà in vigore la convenzione internazionale di Madrid, che determina in monete auree la tariffa per le corrispondenze internazionali da ripartirsi fra i vari paesi interessati. Per le lettere la convenzione stabilisce la tariffa di franchi oro 0,50, al cambio attuale corrispondente a lire 2,50 italiane. Il Consiglio, preoccupatosi della forte spesa cui andrebbe incontro il pubblico, ha stabilito che il cambio per ora sia calcolato al 16 per cento, di modo che l'affrancazione per l'estero per le lettere sarà di centesimi 80.

Su proposta dei ministri di agricoltura è stato approvato il testo unico relativo alla concessione delle terre. Il Consiglio ha approvato la soppressione degli aumenti sui prezzi dei biglietti ferroviari per i viaggi ferroviari. Su proposta dell'on. Soleri è stato approvato uno schema di disegno di legge contenente modificazioni al decreto legge sulla imposta patrimoniale. Poscia è stata approvata uno schema di decreto legge per la soppressione del Consiglio di amministrazione dei monopoli commerciali e Comitato esecutivo per l'amministrazione del fondo assistenti e favore del personale sussidiario dell'ufficio registro e ipoteche. E' stato approvato il decreto legge che estende alla guardia di finanza i provvedimenti di carattere delle guardie di disciplinari inflitte a militari del regio esercito. Il Consiglio, su proposta dell'onorevole Gasparotto, ha approvato il decreto per la definitivazione delle zone monumentali nei campi di battaglia. Un provvedimento per l'abolizione dei Consigli di disciplina permanenti per ufficiali del regio Esercito e Marina; un disegno di legge relativo alla concessione dei servizi di trasporto esercitati mediante aeromobili. Il disegno di legge dispone i veri e propri servizi pubblici e stabilisce norme regolari dall'attività aeronautica privata, cioè, voli di propaganda, stabilendo che la concessione dei servizi pubblici debba aver luogo sempre per decreto reale o per legge quando eccetta i 10 mila mentre stabilisce che il permesso per il trasporto a scopo di diporto, sport, ecc. debba essere concesso col decreto del ministro della guerra con un apposito regolamento che dovrà stabilire i limiti e le forme di sanità stanti da concedersi agli assuntori dei servizi pubblici di navigazione aerea.

Infine il Consiglio ha stabilito la emissione e la fabbricazione di 100 milioni di buoni di cassa di nichelio pure da una lira contro il ritiro di eguale contingente di buoni di cassa di carta dello stesso valore. Ha approvato il disegno di legge per l'utilizzazione delle spese di 13 milioni per la prosecuzione delle sedi dei Ministeri della Marina, della Giustizia, della P. I. e Corte dei conti. E' stato anche approvato il bilancio amatoriale della provincia di Napoli. La riunione è terminata alle 20,30.

La improvvisa convocazione del Consiglio aveva sollevato vivi commenti e indiziosi a Montecitorio ma nelle sfere ministeriali si dichiara che nessuna ragione politica speciale ha determinato la convocazione di essa. Pare, Bonomi ha voluto profittare della circostanza che i ministri non erano oggi impegnati a Montecitorio per trattare alcune questioni urgenti ma non politiche e per informare i colleghi intorno ai fatti di Cremona ed ai provvedimenti presi.

La circolazione cartacea tedesca aumentata ancora di due miliardi

Scetticismo sui risultati del viaggio di Rathenau

(Servizio speciale della *Stampa*)

Berlino, 12, notte.

Anche oggi il dollaro è sceso di trenta marchi. Ma si vivace ottimismo negli ambienti di borsa sulla situazione finanziaria germanica, nonostante vi siano stati fallimenti di banche, contrasta un diffuso scetticismo negli ambienti politici, di cui si fa eco anche un giornale della sera, sull'esito della missione di Rathenau, ritornato ieri sera a Berlino da Londra. E' vero che in Borsa di Berlino, colla folla dei suoi piccoli speculatori inesperti e la moltitudine degli affaristi imprudenti e nervosi, ha perduto ogni sensibilità esatta per giudicare degli avvenimenti. Ciò nonostante non si legge senza impressione il bollettino della Banca, che annuncia l'aumento della circolazione cartacea di altri due miliardi; cosicchè la circolazione cartacea totale è salita alla cifra di 103 miliardi e 200 milioni. D'altra parte sinora il più riuscito silenzio è conservato nelle sfere ufficiali sull'esito delle trattative di Rathenau. Ad ogni modo, qualunque sia definitivamente il contenuto dei discorsi tenuti da Rathenau a Londra con gli uomini politici inglesi, è certo che una disillusione colpirà coloro che, alquanto semplicemente, si attendevano che l'illustre oratore portasse colla moratoria in una tasca e il prestito in un'altra. Siccome le voci correnti sono, come è stato rilevato ieri, che nessun successo completo sia stato riportato, la moratoria sarebbe condizionata a prestazioni e ad atteggiamenti nella politica estera ed interna; ed il prestito, per poter pagare la quota di garanzia (che sarebbe ad ogni modo la prima obbligazione per la concessione della moratoria), sembra che Rathenau non sia riuscito ad ottenerlo. Si parla sì, come del resto vi accennai alla fine della settimana scorsa, di ricorrere alla riserva aurea della Banca di Stato per colmare la lacuna, e completare la somma da versarsi a garanzia, la cifra che nei circoli competenti viene valutata a 270 milioni di marchi oro. Sarà bene ricordare che attualmente la riserva aurea della banca di Stato è ridotta a poco più di un miliardo di marchi oro. Oggi Rathenau ha avuto un colloquio con Wirth.

Il primo ministro giapponese ha subito la sorte del predecessore?

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 12, notte.

Un telegramma da Tokio annunzia che il barone Takahashi, primo ministro giapponese, succeduto di recente al barone Hara, assassinato in circostanze che sono presenti alla memoria di tutti, è stato a sua volta vittima di un attentato. Mancano i particolari poichè in polizia si rifiuta di fornire la menoma indicazione. Era la seconda volta che il barone Takahashi veniva fatto oggetto di un attentato di questo genere.

Lo sciopero generale dei minatori francesi

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 12, sera.

La Federazione dei lavoratori del sottosuolo ha lanciato un appello ai minatori di tutti i bacini minerari della Francia per invitarli ad astenersi oggi dal lavoro per protestare contro la diminuzione di salari. E' dopo aver consultato tutte le organizzazioni affiliate che la [illegible]

Selvaggia aggressione fascista nel Cremonese deplorata alla Camera

Il vice-presidente della deputazione provinciale ucciso a bastonate - 18 arrestati, di cui uno confesso.

Roma, 12, notte.

Le tribune sono poco affollate. Nell'aula si nota una viva animazione, specie nei settori di sinistra. Miglioli si ferma a lungo a parlare con vari deputati socialisti sui luttuosi fatti di Cremona. Monitor l'on. Agostinone legge il verbale della seduta di sabato, l'onorevole Mingrino grida: — Oggi si fa la vergogna! [illegible] l'on. Bombacci, rivolgendosi al banco del Governo, dice: «Poichè la violenza è il solo mezzo di difesa saremo costretti a usarla anche contro i rappresentanti del Governo».

Bollettino della vittoria mutilato

Approvato il verbale, si svolgono alcune interrogazioni e interpellanze.

Tra le altre, l'on. TESO risponde ad una interrogazione dell'on. De Vecchi sulla prossima mutilazione del bollettino della vittoria sull'altare della patria a Roma. Il sottosegretario agli interni dice che dai rapporti pervenutigli, la questione si riduce in proporzioni assai modeste. Si sovverano inoltre iscrizioni sul monumento ai [illegible] caduti. Si prepara bravi di scritti di Mazzini, di Vittorio Emanuele e del bollettino in parola. A queste parole l'on De Vecchi ride ed il sottosegretario, scandalizzato, esclama: — Non c'è da ridere, on. De Vecchi.

DE VECCHI: — Come posso non ridere a questa magra scusa?

PRESIDENTE: — Non interrompa!

TESO: — Io riferisco alla Camera quanto mi risulta dai rapporti. Il Ministero dell'interno non c'entra. Sul monumento a ricordo di esperimento vennero scritte a grandi caratteri alcune frasi di Cavour e di Vittorio Emanuele e brani del bollettino. Che si trattasse di un esperimento lo prova il fatto che quei brani vennero scritti a colori diversi, rosso e oro. Quando ne sarà studiato l'effetto si provvederà a cancellare quegli scritti.

DE VECCHI: — No, i vari brani sono stati tutti scritti in rosso!

TESO: — Non è vero, rosso e oro!

DE VECCHI: — Lei vada a vedere all'altare della patria.

TESO, seccato: — Ho altro da fare!

DE VECCHI, scaldandosi: — Così dicendo, lei insulta il più puro sentimento nazionale! Si tratta di questione che sembra sia da poco, ed invece riguarda la più grande storia dell'Italia nuova.

TESO: — Io le ho risposto nel senso riflettomi da chi ha la sorveglianza del monumento.

DE VECCHI: — Per giudicare del colore e della misura delle lettere bastava inoltrare [illegible] del bollettino. Invece, è riportato per intero tutto il bollettino meno le note mutilazioni. Ne consegue che la spiegazione di oggi è una pienaa spiegazione. Manca in quel bollettino il significativo rapporto tra le forze italiane e quelle alleate che parteciparono alla guerra nostra ed alla vittoria. Prendo atto che lo scritto deve essere cancellato e mi auguro che per l'avvenire simili mutilazioni non abbiano più a verificarsi.

SICILIANI conferma che non brani, ma l'intero testo del bollettino della vittoria era stato scolpito sull'Altare della Patria e deplora che volontariamente sia stato mutilato dei particolari relativi alla enumerazione delle forze e si augura che il Governo vorrà ordinare l'immediata ricollocazione del bollettino che rivendica la più pura gloria del nostro popolo (*approvazioni*).

ANILE, Sotto-Segretario della P. I., all'on. Cucca, dichiara che allo stato attuale della legislazione non può il Ministro stabilire una sessione straordinaria di esami per i candidati caduti in una sola prova agli esami di licenza delle scuole medie: Circa i giovani iscritti alla leva, assicura che il Governo si interessa molto della loro condizione e quindi non è alieno da prendere a loro favore ogni provvedimento.

CUCCA rileva che i professori hanno quest'anno dimostrato una eccessiva severità negli esami di licenza. Si augura quindi che il Ministro riesaminii la questione nel riguardo dei candidati caduti in una sola prova, e conceda la sessione straordinaria di esami.

GHECO svolge una interpellanza sulla polizia seguita in Terra di Lavoro, in relazione ai numerosi trasferimenti di funzionarii di ogni grado, alla linea di condotta tenuta nelle elezioni amministrative, avvenute negli ultimi tempi, specie ad Aversa ed a Maddaloni, e alle ordinario contingenze di vita locale. Constata che, subito dopo l'insediamento del Gabinetto, furono in Terra di Lavoro, per rappresaglie, trasferiti il Prefetto ed il Questore e successivamente anche altri funzionari: enumera molteplici episodi di violenza che sono tuttora compiuti cola ed invoca dal Governo una inchiesta per l'accertamento dei fatti denunziati.

CARAPELLE, popolare, parla in senso contrario, dicendo che l'interpellanza Greco ha scopo politico di opposizione al Ministero; e TESO risponde pel Governo, senza riuscire a soddisfare l'interpellante.

L'aggressione fascista di Cremona

Alle 17,30 il Presidente comunica che il sottosegretario agli Interni on. Teso risponderà ora alle interrogazioni d'urgenza rivolteli sui fatti di Cremona. L'aula si affolla maggiormente.

TESO, da lettura dei telegrammi pervenuti al Ministero dai quali risulta che quattro componenti della Deputazione provinciale di Cremona, mentre su un automobile facevano ritorno a quella città, incontrarsi con un camion di fascisti che si erano recati a costituire un nucleo di azione a Crema, furono insultati e colpiti a bastonate e due di essi gravemente feriti: di questi uno, il vice-presidente di quel Consiglio provinciale è morto stamane. (Vivaci commenti, apostrofi dell'estrema sinistra). Aggiunge che il camion col quale i fascisti effettuarono la spedizione a Cremona era seguito da un altro camion che portava carabinieri e guardie regie. Ma il carattere della forza pubblica subì un serio guasto per cui dovette fermarsi e non fu più possibile agli agenti della forza pubblica seguire i fascisti. Il Governo, dopo i fatti dolorosi, non ha mancato di ordinare la massima severità nelle indagini. Furono già eseguiti molti arresti e le indagini continuano con tutta alacrità.

Voci dall'estrema: — Bisogna arrestare Bonomi! Assassini! Ci vogliono le rivoltelle!

I socialisti sono tutti in piedi ed urlano invettive contro i fascisti e contro il banco del Governo. Il Presidente fa ogni sforzo per ristabilire la calma senza riuscirvi. L'on. Argentieri, socialista, fa per slanciarsi contro il banco del Governo, ma è trattenuto da alcuni colleghi.

BOMBACCI: — I responsabili sono in quel banco! (ed indica il banco del Governo).

Miglioli

Fattosi un po' di silenzio, si leva a parlare l'on. MIGLIOLI, popolare, il quale narra i dolorosi fatti di Cremona ed aggiunge: — Dalla stessa esposizione dei fatti fatti dal sottosegretario di Stato risulta che si tratta di un efferato assassinio che non ha giustificazione alcuna.

Voci dei socialisti: — Peggio! E' l'atto di briganti!

MIGLIOLI: — Questa storia dura da troppo tempo. Non si tratta più di episodi isolati.

Voci dei socialisti: — Bravo! Bravo!

MINGRINO: — Abbasso tutti i Governi monarchici!

MIGLIOLI, rivolto ai fascisti: — Non posso ammettere che si dichiarino fascisti coloro che abusano di questo nome per commettere ogni sorta di soprusi, di violenze di delitti [illegible] che la [illegible]

MIGLIOLI — Voi faciasi dovete per i primi sentire il dovere di rintracciare tutti i responsabili. Questo è nel vostro interesse!

MINGRINO — Farinacci E' Farinacci l'avvelenatore della provincia di Cremona!

MIGLIOLI, rivolto a Mingrino: — Non fate nomi di colleghi!

MINGRINO: — Non posso chiamare col nome di collega medici come Farinacci!

MIGLIOLI: — Non fate nomi di colleghi. Si tratta di tutta una psicologia, di tutta una preparazione di violenza. Io non so chi c'era al capo della strada. Sono convinto che gli assassini non sono fascisti, di quei fascisti cioè cosi intendo l'on. Mussolini, formano forse dei reparti, forse della gente pagata dagli agrari...

BELLOTTI, socialista al fascisti: — Siete pagati dagli agrari!

MIGLIOLI: — Nella mia Provincia, in questi giorni, si sta facendo una razzia di persone della minoranza. Anzi credevo che gli assassini di Bedizzole fossero di estesi figuri, sono invece quelli che nel Cremonese si vive assi, sotto la continua minaccia della vita.

BOMBACCI, a Miglioli, scuotendo le braccia: — Intellettuali anche voi, per Dio! Se no, queste cose cinematografiche!

MIGLIOLI si rivolge al banco del Governo e dice: — A voi del Governo, che siete coi nostri amici, io rivolgo l'invito di porre un termine a questo stato d'esasperazione di cose. Dovete dire ai vostri funzionari che il delitto di Cremona non deve essere impunito. Dovete reprimere sempre più convinti che non sia stato deplorato il delitto di Cremona e tutti gli altri delitti del genere, una cifra agile, *l'ignavia di Governo nella dell'Estrema contro il Governo*. Non ci dire che questa di Cremona possa essere l'ultima vittima; forse vi potranno essere altre, ed io voglio esprimere la speranza che il Governo sappia sentire tutta la responsabilità che grava su di esso e voglia energicamente intervenire per restituire la pace alla nostra Provincia, così duramente provata dalla violenza e dalla sopraffazione (*Applausi al Centro*).

Dugoni

Prende quindi la parola il secondo interrogante, cioè, il socialista on. DUGONI: — Il povero Bodrero — egli dice — avrebbe potuto essere ora di noi, se invece di optare per Cremona, avesse optato per Milano. Voi lo avreste conosciuto e stimato. Nella sua vita, egli non ha fatto un solo nuovo che potesse giustificare la selvaggia aggressione odierna. Pochi giorni or sono descrissi la situazione nel Cremonese e feci oscuri presagi. Ecco che i miei danno una tragica conferma alle mie parole. La mia signora ogni mi scrive, scongiurandomi a non andare per qualche tempo nel Mantovano, perchè anche sulla mia persona c'è una taglia. (*Impressione*). Ora non parlo per me, per la mia vita, per la vita dei miei amici, parlo per il mio Partito, che vi invita a scrivere un «basta» alla lunga serie di delitti e di violenze di ogni genere. Forse, non sono soltanto gli agenti i responsabili di questo stato di cose, ma sono coloro che guidano il movimento, ed in quanto al Governo, non basta dire che i morti pesano a portarli. Non si uccide chi,

tre volte il Bodolaro venne fatto segno a minacce. Era un uomo semplice e modesto. Proseguendo, ricorda gli episodi di violenza di Cremona e domanda che si ponga fine una buona volta alle violenze. Conclude, dicendo che le persecuzioni non fiaccheranno la propaganda comunista. Per un socialista che cade, cento ne sorgono a combattere per l'ideal. (*Grandi applausi dei socialisti*).

ARGENTERO deplora non soltanto la morte di Bodolaro, ma anche quella oscura di un contadino, avvenuta in questi giorni, in Provincia di Piacenza. Invita il Governo a meditare su questi fatti, poichè essi, membri del Governo, hanno questi cadaveri sulla coscienza. — Ricordatevi — dice — che il sangue genera sangue. I nostri organizzati deplorano vivamente la nostra predicazione di pace, che li mette in condizioni di inferiorità di fronte alla violenza degli avversari. (*Applausi dei socialisti*).

Lo svolgimento delle interrogazioni è finito. Il Presidente toglie la seduta alle 18,10.

Il delitto

Cremona, 12, sera.

Ieri, alle 14, sulla strada di Cremona-Soresina transitava l'automobile della deputazione provinciale, sul quale si trovava il vicepresidente Bodolaro ed altre tre persone. La macchina si dovette fermare per un guasto. Sopraggiungeva intanto un camion di fascisti che ritornavano da Cremona, dove avevano costituito un nucleo d'azione. I fascisti, riconosciuti negli automobilisti in panne alcuni noti socialisti, arrestavano il camion e si dirigevano verso di loro. I socialisti si davano alla fuga, ma furono rincorsi, raggiunti e percossi violentemente con bastonate. Giovanni Carmigli e il vice presidente della Deputazione, Bodolaro, furono trasportati all'ospedale di Cremona. Il Carmigli fu giudicato guaribile in quindici giorni; il Bodolaro, che aveva riportato la frattura del cranio, malgrado le cure prodigategli, poco dopo moriva. Il camion dei fascisti doveva essere seguito da un altro camion con venti guardie regie e il commissario Greco, ma un guasto impedì l'inseguimento. E' stato dichiarato lo sciopero generale di protesta. Sono state arrestate dieci persone; cinque tra i partecipanti al fatto sarebbero stati identificati.

Gli arrestati

Roma, 12, notte.

Al Consiglio dei Ministri, l'on. Bonomi, riferendo sui fatti di Cremona, ha dichiarato che dai rapporti pervenuti all'ultima ora al Governo sono state arrestate 13 persone fortemente indiziate. Uno degli arrestati è reo confesso.

I particolari del conflitto di Rosate

I precedenti - Uno sfregio alla Cooperativa socialista - L'assessore comunale ucciso - I feriti.

Milano, 12 notte.

A Rosate, Comune di trentotto abitanti, presso Corsico, avvenne un conflitto tra fascisti e socialisti. Sono rimasti sul terreno un morto e tre feriti gravi.

Secondo le notizie qui giunte, i fatti si sarebbero svolti come segue. Per porre termine alla tensione eccezionale tra i due partiti, il Sindaco socialista di Rosate ed il direttore fascista del luogo avevano firmato or sono circa due mesi un patto di tregua, che non tardò però a cadere nel nulla. Mercoledì scorso una rappresentanza di fiduciari del paese, essendosi presentata al sottoprefetto di Abbiategrasso a chiedere provvedimenti contro esasperate minacce degli estremisti rossi, i quali sarebbero stati provvisti di larga quantità di armi ed esplosivi, vennero ordinate delle perquisizioni e furono operati dieci arresti di individui trovati complessivamente in possesso di una vestina di rivoltella. A questa azione dell'autorità i fascisti vollero purtroppo aggiungere la propria. Verso le 22 di sabato essi si recarono alla sede della Cooperativa socialista, dove tolsero da una parete un biografia che raffigurava il trionfo del lavoro, lavorato dall'alto diversi scritti di carattere sociale ed il medaglione della gestione e quindi si allontanarono fra le proteste di pochi socialisti che in quel momento si trovavano nel locale.

Questo atto determinò nel campo socialista un vivo fermento. Fu indetta una dimostrazione per il mattino di ieri alle 10,30, contro il fascismo locale, annunciata con manifestini ai lavoratori, che si chiudevano con la frase: attenti agli orbi! Nulla però accadde nella mattinata. Le prime avvisaglie si ebbero poco prima delle 15, quando alcuni fascisti che passavano presso la Cooperativa, attaccarono da un gruppo di operai posti di guardia all'istituzione, dovettero darsela a gambe. Basò questa perchè una ventina di fascisti decidessero di recarsi presso questa a chiedere spiegazioni. Ma prima che le raggiungessero le sedi, scorsero la via sbarrata da circa duecento operai e contadini, la maggior parte armati di bastoni. I fascisti allora tentarono indietro e ripararono dietro l'angolo della strada. Intanto si iniziava la fitta sparo di numerosi colpi di rivoltella, che in breve saliranno fino ai centinaia.

Chi sparò per primo? E' difficile stabilirlo. Quando il fuoco cessò, a terra giacevano i seguenti: Carletti Carlo, d'anni 31, muratore ed assessore comunale, che colpito alla testa, spirò appena ricoverato nella vicina casa di abitazione; Maggiarotti Luigi d'anni 37, ammogliato con quattro figli, bracciante, colpito alla bocca, mortalmente; Alberi Giuseppe, di anni 25, bracciante, colpito da un proiettile al polmone sinistro, morituro; Bora Luigi d'anni 25, ammogliato con otto figli, bracciante, colpito da proiettile alla coscia destra, non grave. Sono tutti di parte socialista. Il morto Carloni non si trovava per la prima volta frammischiato ai conflitti del genere; anzi, l'ultima volta, durante un tafferuglio, arrestato perchè trovato in possesso di un accumulatore pugnale, rimase una cinquantina di ore mesi. Anche il ferito Alberi, proprio oggi doveva essere processato per detenzione abusiva di rivoltella. Un particolare assai grave è questo: che malgrado i precedenti, tali paese non vi erano carabinieri, residendo in un paese vicino per un cruzio socialista. Sarebbero stati identificati alcuni fascisti, autori degli spari, che si dice non siano del paese, ma di Mediara e giunti a Rosate solo al mattino.

Come conseguenza del conflitto è stato dallo leglio attuato lo sciopero generale. Il paese è calmo e un buon cerbo di forza pubblica vi è finalmente giunto. Il sindaco socialista non nobile pensiero, ha fatto esporre dal balcone del Municipio la bandiera nazionale abbrunata.

Convegno internazionale di agenti postali rurali

Saluggia, 12, notte.

Promosso dall'Unione Nazionale portalettere rurali e procaccia pedoni, ha avuto luogo a Saluggia una riunione la cui importanza ai fini della classe era tanto maggiore, quanto meno ascoltati in sono ai oggi le voce di questi umili lavoratori per tante meritevoli di veder finalmente soddisfatte le loro legittime aspirazioni. Il convegno era presieduto da Fracsini di Chivasso e vi parteciparono numerosissimi rappresentanti delle provincie di Novara e Torino. Numerose furono pure le adesioni pervenute da ogni parte del Piemonte. Intanto la disgraziata serie recenti provvedimenti emanati dal governo a favore della classe, tutti gli oratori furono concordi nel ritenere i miglioramenti concessi irrisori e inadeguati alle odierne necessità della vita. Si ritiene che è vero, come venne riferito in Lituni constituenti, che se questi ultimi anni le paghe degli agenti postali rurali sono state quadruplicate, ma occorre tener presente che la paga primitiva era di lire 1,50 al giorno e che l'aumento con ritenuta del 10 per cento, col conglobamento della paga e dei corrispettivi, viene a ridursi ad appena dieci lire mensili.

Infine il convegno ha deliberato di agevolare come un semplice mezzo i reclutamenti di cui sopra e di adoperarsi intensamente per ottenere la sistemazione giuridica dei procaccia e portalettere rurali, specificando all'uopo con ordine odierno l'organizzazione della classe nella Unione Nazionale Provinciale e portalettere rurali. Gli intervenuti offersero poi un banchetto d'onore al postino Mauro Domenico, benemerito fondatore e presidente dell'Unione stessa.

Parlarono fra gli altri il vice presidente Fasino, Luigi Chiesa, e in ultimo il festeggiato, che insistette sulla necessità di dare all'organizzazione una sempre maggiore stabilità e compattezza.

L'accordo pel Giuba

in un'interpellanza al Senato

Roma, 12, notte.

Sotto la presidenza del Presidente T. Tittoni la seduta comincia alle 15,10.

MOSCA svolge la sua interpellanza al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro degli Esteri e delle Colonie per sapere quando l'Inghilterra eseguirà la consegna di quegli 80 mila chilom. quadrati di territorio sulla destra del Giuba che furono ceduti all'Italia in esecuzione del patto di Londra.

DELLA TORRETTA, Ministro degli Esteri. In base all'art. 13 del patto di Londra, la delegazione italiana alla Conferenza della pace di Parigi iniziò a suo tempo le opportune trattative con il Governo britannico per determinare i compensi coloniali in dipendenza dell'art. predetto. Le trattative svoltesi tra il Ministro degli Esteri del tempo e l'on. Tittoni e Lord Milner condussero ad una intesa di massima che venne consacrata in una lettera diretta il 13 settembre 1919 da Lord Milner a S. E. Tittoni. Per mezzo di essa l'Inghilterra si dichiarava pronta a consentire una notevole modifica del confine etiopico egiziano ed alla concessione di un importante tratto del territorio del Giubaland col quale l'Italia acquistava il porto di Kisimaio in riva destra e quindi tutto il possesso di un grande fiume come il Giuba con un territorio coltivabile. Nella lettera di Lord Milner si diceva che i compensi avrebbero dovuto esser fissati da una speciale Commissione e s'aggiungeva, per quanto riguardava la Somalia, che essi avrebbero dovuto formare oggetto di nuovi studi, per vedere, senza però alcun impegno da parte dell'Inghilterra, di estenderli ancora in modo più conforme ai desiderata italiani. L'Italia aveva infatti chiesto tutta la provincia del Giubaland. Il Governo italiano cercò di risolvere la questione, ma si incontrarono forti opposizioni. Rimiliti però in seguito a Londra i tecnici italiani ed inglesi, si ottenne dall'Inghilterra la cessione di una nuova zona di circa 10 mila chilometri quadrati comprendenti il porto di Barnderit che era stato prima negato ed i fiumi Uebeso e Ginoli. Tale acquisto veniva a costituire un utile e necessaria integrazione del territorio che ha ottenuto. Da parte nostra si rinunciò nello stesso tempo alla modificazione in favore dell'Inghilterra del confine circolare-occidentale mediante spostamento dell'inizio della linea di frontiera a 10 chilometri a nord di Solum. E si ottenne da parte inglese una maggiore estensione del territorio arabico a Giarabub, per modo che venisse assicurato al nostro confine niente così che ulteriore lo completasse. Quasi quasi accordi vennero completati con uno scambio di lettere avvenuto tra il Ministro dell'epoca S. E. Scialoja e Lord Milner. Nell'aprile 1920 la lettera di lord Milner, nel prendere atto delle basi di accordo concretate tra i tecnici, aggiungeva testualmente: « Rimane naturalmente inteso che il complesso del nostro accordo concernente l'Africa potrà divenire effettivo solo con la sistemazione generale di tutte le questioni che sono davanti alla Conferenza della pace ». Contemporaneamente nella lettera inviata poi dall'ufficio competente del Foreign Office al nostro negoziatore che aveva assistito S. E. Scialoja si diceva che rimaneva inteso, per quanto concerneva la conclusione definitiva riguardante la modifica del confine circolare occidentale, che la conclusione stessa doveva essere subordinata al riconoscimento, da parte dell'Italia, della situazione speciale inglese nell'Egitto, al mantenere del quale il Governo britannico non avrebbe avuto qualche giustizia di alcune intermediario fra i Governi italiano ed egiziano, in tal guisa, essendosi venuti a costituire di fatto un modo organico mediante reciproche concessioni fra gli acquisti da parte italiana nel Giubaland e gli acquisti inglesi al confine abissino-egiziano. Risolse le riunitative per il passaggio effettivo dei nuovi territori all'Italia divenne necessariamente più vasto, complicato e forzatamente più lungo il periodo di tempo necessario per l'effettiva e pratica realizzazione di tutto l'accordo. Per il riconoscimento da parte italiana della situazione speciale inglese in Egitto era necessario coordinare prima con il Governo inglese una formula che, per quanto riguardava l'abolizione delle capitolazioni, salvaguardasse con uno speciale accordo tra i due Governi i diritti e gli interessi dei nostri sudditi d'Egitto. Insieme a quest'effetto fu discusso a Londra sulle basi che si sulle controproposte inglesi, si poteva ritenere raggiunto quasi completamente l'accordo quando le cose vicende della situazione interna di Egitto gettarono all'inizio di nuove lunghe e difficili trattative tra il Governo britannico e la delegazione egiziana per il nuovo statuto dell'Egitto stesso. Il nostro negoziatore, in tale condizione, dovette persistere necessariamente con lunghezza inerte, in relazione alla nuova situazione che si andava creando, da parte del Ministero degli Esteri stesso naturalmente nell'stesso tempo inizio anche le trattative per la presa in consegna dei territori del Giubaland, che ci erano stati ceduti, trattative per loro natura necessariamente lente per gli estesi confini ed essi incolto coloniale di tal genere. Si trattava infatti, in primo luogo, di stabilire una precisa linea di confine non facilmente determinabile sul terreno ed costituiva, e costituisce, un grandissimo onere lo assumere per il fatto che, nel caso specifico, i confini da determinarsi passano sovente per regioni pressochè, tal volta deserte e dove specie in certi e mal provvisti sono i mezzi di rifornimento. Si sono dovute poi affrontare e risolvere una quantità di questioni che relative di demanio, penale, di materia coloniale, di grandissima importanza. Ultima di esame, la questione della sistemazione delle popolazioni nomadi che si spostano attraverso il confine; i passaggi delle carovane. Posso così dirti di averde e di servire per le varie branche. Intanto dal canto mio dove l'opera specialmente fu necessaria, quando si trattava di definire la questione del confine circolare occidentale, la grandissima importanza. Ebbene, di questa

Francesi e Tedeschi

La lotta per la scuola

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, dicembre.

In Francia come in Germania la fine della guerra segnò immediatamente il principio di una intensa agitazione per la riforma della scuola. A Berlino tre giorni dopo l'armistizio il nuovo Governo prussiano aveva già formulato un programma scolastico. Anche in tale materia la differenza d'opinione fra i due paesi apparve subito, intuitiva, rilevante. Si trattava, nell'uno come nell'altro, dell'eterna lotta fra novatori e conservatori: ma in Francia l'offensiva doveva partire da questi ultimi, in Germania erano stati i primi a sferrarla. Di là del Reno, per di più, la campagna riformatrice della Sinistra, presentandosi nel suo complesso quale una grandiosa ripresa del moto di rinnovamento della scuola, che dopo Jena era uscito dalle patriottiche officine della destra liberale, dal cuore e dal cervello degli Stein, degli Humboldt, dei Fichte e dei Silvern, e aveva condotto alle riforme e ai Befreiungskriege del 1810 e del 1848, rivestiva un aspetto di legittimità che di qua del Reno alla campagna reazionaria del Blocco Nazionale, cancellò la assoluta nullità con le ombre di massa tutta la legislazione scolastica posteriore al 1872. — Legislazione cui non si sopravvide, alla fin dei conti, a cui fu dato mettere il merito di aver preparato la Francia del 1918 — minorava lodevolmente. Di conseguenza in Germania la contesa assunse subito un tono aperto ed esplicito, divenne oggetto di una vasta pubblicità, laddove in Francia le ostilità si vedevano condannate ad un decorso poco meno che clandestino, non sueellivano se non mediocri polemiche.

A questa diversa modalità di impostazione e di svolgimento si ridussero, parmi, le differenze più facilmente visibili fra le due crisi. Ce ne, invero, un'altra, più interna, che richiederebbe d'essere trattata a parte: il carattere duplice, nazionale oltre che sociale, della lotta intrapresa in Germania dalle Sinistre per l'unificazione della scuola, carattere che in Francia la lotta, mancando sociale, intrapresa invece dalla Destra per impedirla, ignora di averla. Ma è questa una differenza nominale piuttosto che effettiva: in quanto, prima di tutto, l'unità dei criteri scolastici esisteva di fatto anche nella Germania imperiale, ligia in ogni cosa agli esempi prussiani; e secondariamente perchè niuno di decidere se i propositi unitari dei riformatori tedeschi giovino realmente alla causa dell'unità della scuola o non forniscano invece ai conservatori un argomento di più per difenderne il particolarismo. In Germania come in Francia la caratteristica suprema della lotta per la scuola sta, insomma, nel l'essere principalmente lotta sociale, nel rispecchiare tendenze, passioni, preoccupazioni, ideali di due classi che si combattono a morte.

In Francia, nondimeno, sebbene abilmente dissimulata, tale caratteristica è più evidente che non in Germania, dove l'atmosfera troppo carica di vapori e di elettricità deforma la sagoma genuina dei fatti.

Gli argomenti posti innanzi dai fautori della riforma Berard, in primissimo che ha saputo concentrare sopra di sè le più grandi speranze della borghesia francese, contemplano sopratutto, è vero, la necessità di salvare gli studi classici dalla decadenza cui, pare, sarebbero avviati. Le leggi del 1902, si dice, imposte per decreto e non dedotte da congrue deliberazioni parlamentari, hanno avuto come effetto l'indebolimento dell'indirizzo umanistico della scuola secondaria, lo sbrigliamento dei novatori in una direzione di metodi disparate e dispersive, assolutamente insostenibili, e soprattutto con la riduzione ad un'ora della durata delle lezioni, la scomparsa del precetto principale, vale a dire l'abbondanza degli studi a una serie di semplici insegnamenti speciali i quali, passando continuamente da una classe all'altra, non hanno tempo di esercitare sopra di essi alcuna influenza spirituale e morale, anzi il più delle volte non arrivano nemmeno a conoscerli di nome.

Il legislatore del 1902 abbozzò il medesimo proposito di introdurre in Francia i metodi di specializzazione e le scelte di studi come essi si trovano in Germania, ma questa intenzione ingiustificata e sconsigliata non si attuò all'infuori di pochissimi casi, di carattere locale e transitorio. Lo stato delle cose era già manifestamente peggiorato nel 1912, all'epoca della grande inchiesta sull'insegnamento secondario condotta dalla Commissione parlamentare con 33 membri. Allora si era arrivati a casi singolari che, mentre da certi punti di vista rimpi erano ritenuti necessari alla cultura degli insegnanti di liceo e università, universali sostenevano la frammentazione delle cresciute lamentazioni degli alunni in classi bipartite, e Mal si poteva dissimulare che gli studi classici si erano disgregati più forti e più gravi in germinativo, notava il prof. Cuvillier (*Revue de la Ligue d. Droits*, luglio 11, pag. 622) — un male nel quale non si poteva non riconoscere la gravissima e stata insegnata poscia di coloro — Mal erano scuole secondarie abbiamo avuto professori di storia più sinceramente degli attuali», scriveva il prof. Gustavo Lanson, t. I, pag. 262) — ma il suo collega Carcassonne si scagionava: «Il movimento l'ignoranza anche alunni la storia romana e persino in storia contemporanea. Molti sono all'oscuro dell'incendio che divise Augusto da Giustiniano, altri confondono l'Assemblea Nazionale con la Convenzione, altri non sanno che cosa sia il Direttorio» (*ibid.* pag. 270 e 271 del prof. Lamprano, dell'Accademia Scientifica e ritardiera: «Non è raro scoprire licenziati insigni di studiare una distinzione chiara fra Napoleone I e Napoleone III» (*ibid.* t. II, pag. 31) e 32) in risposta del 1906, la quale avrebbe dovuto porre rimedio al male e inoltre porta alla scandalo di un paese di grande cultura in cui un buon quarto della gioventù sottoposta al servizio militare si rivelava poco meno che analfabeta (notiamo presente tuttavia nel registrare il dato, come a quell'epoca gran parte della gioventù che aveva studiato eludesse la coscrizione) non ottenne invece se non di aggravarlo. Tale, per lo meno, è l'opinione non solo dei competenti — professori, scrittori, ex-studenti, interrogati nella circostanza — ma fin di persone e di gruppi presumibilmente estranei alle cose della cultura, come, ad esempio, le Camere di Commercio, nelle delle quali non hanno esitato — casi più unico che raro — a intervenire nella lotta a favore degli studi classici, deplorando che la loro decadenza durante gli ultimi anni abbia determinato nella gioventù studiosa un preoccupante indebolimento della facoltà di attenzione e affermando l'inferiorità dei risultati conseguiti nel commercio e nell'industria dei giovani provenienti dalle scuole tecniche in confronto di quelli assunti dagli ex-alunni delle scuole classiche.

Sotto questi timori di ordine strettamente culturale e ideologico le preoccupazioni d'altro genere non sono, comunque, abbastanza nascoste e travestite perchè non si debba a chiunque riconoscerle e misurarle a prima vista. Il dopoguerra, che in Germania ha dato il segnale immediatamente al principio di una intensa agitazione per la riforma della scuola. A Berlino tre giorni dopo l'armistizio il nuovo Governo prussiano aveva già formulato un programma scolastico. Anche in tale materia la differenza d'opinione fra i due paesi apparve subito, intuitiva, rilevante. Si trattava, nell'uno come nell'altro, dell'eterna lotta fra novatori e conservatori: ma in Francia l'offensiva doveva partire da questi ultimi, in Germania erano stati i primi a sferrarla. Di là del Reno, per di più, la campagna riformatrice della Sinistre

CRONACA CITTADINA

La rigorosa indagine del giudice per raccogliere le prove della colpevolezza dei fratelli Cogo

Ostinati dinieghi degli accusati - Nuova circostanza d'accusa?

L'indagine del giudice istruttore da ieri quattr'ore a questa parte è divenuta molto più rigorosa e stringente, e più specialmente si appunta sul più giovane dei fratelli Cogo, l'Agostino, studente in chimica. Un lungo interrogatorio ha avuto luogo proprio ieri mattina, ma è superfluo dire che ne risultati poco o nulla è trapelato.

Si è tuttavia potuto sapere che gli accusati neppure nella giornata di ieri hanno mutata la loro linea di condotta ed a tutte le contestazioni del giudice istruttore avv. Alessandri hanno risposto con dinieghi assoluti. A sua volta la fantesca Palmero, che diede qualche crisi di pianto invocando di essere rimessa in libertà, ha confermato le sue accuse. L'Autorità giudiziaria in riserbo assolutissimo, ma si ha l'impressione che gli elementi siano emersi nel corso dell'istruttoria e di conseguenza abbia ormai la persuasione della colpevolezza dei fratelli Cogo.

Il giudice istruttore, ieri, ha interrogato lungamente la contessa Mainoni che era in dimestichezza colla povera signorina Cogo, poichè fu in visita nel pomeriggio della casa numero 9 di via Nizza, il giorno immediato in cui potè liberarsi delle chiavi dell'appartamento (già richiesto da un numero di persone sprovviste di casa) che ogni avena in consegna. Nessuna circostanza veramente nuova ed importante è emersa dagli interrogatori di ieri. L'episodio saliente della giornata è dato dalla circostanza di un particolare che, se risultasse certo, costituirebbe un gravissimo elemento di accusa a carico dei fratelli Cogo. Ne abbiamo fatto cenno già ieri sera. Si tratta in sostanza di questo: un ufficiale dell'esercito, Mario Lanza, avrebbe udito e riferito che uno dei fratelli Cogo, precisamente l'Agostino, aveva domandato al suo confratello di medicina, ch'egli conosceva, se l'acetone produceva esternamente sul cadavere macchie e segni particolari. Il redattore aveva avuto la notizia da un suo collega.

La notizia ci appariva così grave che, durante la giornata di ieri e nella sera stessa, el preoccupammo di rintracciare il collega che l'aveva riferita. Non fu compito facile il nostro, ma finalmente ci riuscì, appunto per la ragione delle nostre ricerche, venire egli stesso in redazione. Egli ci confermò la precisa quale l'aveva appresa dal suo assistente all'ospedale e ci spiegò che al Mauriziano non era stata ieri mattina di visita il dottor Lanza, tra i medici e gli allievi.

Poichè ci premeva di risalire alla fonte della notizia — non pervenuta ancora al giudice istruttore — ci recammo a mezzogiorno di ieri sera a cercare dell'assistente all'ospedale, ma questi non fu da noi rintracciato, perchè temporaneamente assente dall'ospedale.

Ma un altro ufficiale sopraggiunse, che non aveva udito riferire il racconto. Egli ci fu così ricostruito il colloquio che sarebbe avvenuto tra l'Agostino Cogo e lo studente di medicina, il quale sarebbe iscritto al terzo anno.

Esattamente il Cogo avrebbe domandato quali caratteristiche fossero sul cadavere la « morte per soffocamento ». Lo studente non sarebbe stato in grado di rispondere con precisione e direttamente alla domanda, ma avrebbe spiegato ampiamente con quali mezzi la scienza accerti la morte per soffocamento di un neonato. Ciò si spiega col fatto che gli studenti appartenenti al terzo anno di medicina non sono ancora in grado di conoscere esattamente le ricerche di cui il Cogo aveva richiesto l'assistente. Esse sono designate soltanto nel successivi anni di corso universitario.

Ci riserviamo dunque di continuare le ricerche per vedere di confermare la precisa provenienza della notizia. Vi sono circostanze le quali fanno ritenere che il colloquio del Cogo sia realmente avvenuto, poichè i particolari riferiti appaiono minuziosi e precisi, e non è presumibile che qualche studente abbia potuto inventare la notizia di così gravi conseguenze che esso era destinato a produrre.

Certo se l'informazione risponde alla verità assoluta, la causa è di gravissima importanza che potrebbe immediatamente rappresenterebbe la vera e propria prostituzione. Infatti la causa si trascina ormai da quattro o cinque giorni tra dubbi e dubbi.

Visita d'affari

Siamo a conoscenza che la mattina di martedì, verso le 9,30 — quindi nell'ora in cui si scopriva il cadavere — [illegible] nell'ufficio del [illegible] via Montecuccoli, 4, [illegible] Carlo Cogo. Essi si [illegible] dove rimasero [illegible] lo d'ora sopraggiunto il [illegible] ricevuti nello studio del [illegible] tranquillissimi.

Risulterebbe che l'avv. [illegible] gli interessi della [illegible] e che aveva preso [illegible] ufficiali col nobile Cavalca[illegible] a terreni e immobili [illegible] prietà della Cavalca[illegible] tro essi volgari nel [illegible] mana precedente il delitto [illegible] dalla sua cliente di Intorno [illegible] il fratello. Essi si [illegible] all'avvocato proprio [illegible] alcuni documenti [illegible] dovevano [illegible] re a Borgo.

Questo viaggio non [illegible] pietà, perchè [illegible] nata nella sua [illegible] la povera signorina [illegible].

I due fratelli [illegible] tino nella quale [illegible] studio dell'avv. [illegible] sero anteriormente [illegible] prio padre nella [illegible] l'altro si [illegible] titoli che il [illegible] acquistato per [illegible] sarebbe fatti [illegible] zione della [illegible] entrare definitivamente [illegible] tesso della pregata [illegible] volta per sempre [illegible] quale, volente o [illegible] fratello.

Quale sia stato l'oggetto [illegible] giovani col [illegible] no; certo le [illegible] così tranquilli [illegible].

Una persona [illegible] entrare al [illegible] cucchi, 4, ci dice [illegible] gostino Cogo, a [illegible] l'Azouni [illegible] Circostanza [illegible] a quell'ora il [illegible] dichiarazione, [illegible] ge. Ma forse [illegible].

E' noto che [illegible] tesca Palmero [illegible] cava a cercare [illegible] nessero Cogo [illegible] zani, Domenico [illegible] mero si trovava [illegible] Cogo.

L'abbiamo [illegible] ebbe notizia [illegible] dopo e non [illegible] incontrò [illegible] in Marchetto [illegible] sitta, [illegible] la sua [illegible] do quelle [illegible] breve [illegible] tenzamente [illegible] drone!

La Donegani [illegible] le signorine [illegible] fu la signorina [illegible] titolo di [illegible] suo servizio, [illegible] ma essendo [illegible] le forze [illegible] un appartamento [illegible] La stessa signorina [illegible] presso la contessa Mainoni. A questo proposito, i conti[illegible] Rossi, ci dicono [illegible] asseriscono una [illegible] in via Cellini, 25, essi saranno [illegible] presenti tutte le manifestazioni che essi, in quel tempo, avrebbero [illegible] lezze nelle quali [illegible] gli assenti

Chi udì la lotta degli assassini con la signorina Rita

Nell'edizione pomeridiana di ieri abbiamo riferito alcune circostanze risultate dalla [illegible] Cristiano Cristiano riportando [illegible] anche per i nostri lettori più lontani, cui non può giungere [illegible] il giornale.

La contessa non certo bada che da qualche giorno [illegible] si ha concesso ieri a scrivere [illegible] a premiare una circostanza di [illegible] valore. Abbiamo parlato [illegible] una persona, la quale ha udito nella tragica notte, per la vicinanza degli alloggi, il rumore di una lotta, che proseguì [illegible] la quale sentita dalla signorina Rita col suo assenso. E il racconto per [illegible] giunto [illegible] sarà necessario [illegible] — con la [illegible] che fece all'autorità altre visite di casa, cioè la signora e la signorina che abitano l'alloggio [illegible] a quello dei Cogo.

La persona in questione è la signora Gi[illegible], comproprietaria in unione col marito di una [illegible] da uomo, la quale abita in via Nizza, 7. Il suo alloggio è al secondo piano, e precisamente [illegible] a quello della [illegible] e della signorina sopra [illegible]. Nessuna [illegible] di tale alloggio, quindi, si trova [illegible] sottostante alle camere della Cogo, ma le stanze esterne del due si [illegible] vicinano ad esse — naturalmente a [illegible] di un piano — costituite sulla stessa verticale. In altre parole — poichè la cosa [illegible] deve essere [illegible] — quelle stanze esterne vengono per così dire a trovarsi [illegible] lo spigolo che per una [illegible] — dovrebbe [illegible] a quello [illegible] per l'altra [illegible] le superiore [illegible] il pavimento. Ecco [illegible] quanto [illegible] e [illegible] si [illegible] prima [illegible] [illegible] — udire dalla stanza in [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Una conferenza economico-finanziaria mondiale
seguirebbe immediatamente a quella di Washington
Il colloquio di Chequers, tra Lloyd George e Briand, ne sarebbe il preludio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Si dice che quando Lloyd George avrà terminato di esporre all'on. Loucheur le linee fondamentali del suo piano di ricostruzione delle finanze europee, quest'ultimo chiese se l'America fosse stata oppure no informata delle idee del primo ministro inglese. Questi avrebbe risposto che le potenze europee sono oggi così esaurite finanziariamente ed economicamente da non potere neppure impegnarsi a rimettere in piedi le finanze di uno sventurato tipo montenegrino: «Per ricostituire l'Europa occorre quindi l'aiuto e l'attiva partecipazione della sua massima Potenza finanziaria del mondo l'America o il Giappone».

Il primo ministro così dicendo lasciava trasparire la sua intenzione di compiere per le finanze del mondo un gesto analogo a quello che lo compiuto dal presidente Harding per la ridazione degli armamenti. Non si sa, nè lo si saprà per lungo tempo ancora, se Lloyd George abbia già intrapreso passi sostanziali per la convocazione di una conferenza mondiale finanziaria; oppure se intenda suggerirla all'amministrazione americana, e lasciare a questa l'iniziativa dell'invito. L'annunzio, fatto oggi da alcuni giornali, che la conferenza di Washington si trasformerà fra breve, forse senza soluzione di continuità nei suoi lavori, in una vasta conferenza economica mondiale, dimostrerebbe che conversazioni allorno al progetto di Lloyd George sarebbero già avvenute da qualche tempo in qua nella capitale americana, fra i rappresentanti dell'Inghilterra e personalità influenti dell'amministrazione degli Stati Uniti. Senonchè ogni, in base a informazioni londinesi, che effettivamente sia stato suggerito al presidente Harding di convocare al più presto una conferenza mondiale per il risanamento delle finanze europee, approfittando della straordinaria «détente» manifestatasi in Europa e in Estremo Oriente, quale prima risultato della conferenza sul disarmo. Si direbbe poi che il Governo inglese, dopo aver ottenuto assicurazioni o promesse concrete, poichè oggi alcuni giornali ministeriali si dichiarano convinti che la conferenza finanziaria sarà convocata fra brevissimo tempo, voglia assicurare che l'invito del Presidente Harding sarà accolto con entusiasmo dal Governo inglese. Gli stessi giornali infatti assicurano che Lloyd George assisterà ai lavori di questa seconda conferenza, e che con molta probabilità assisterà a che l'eminente Briand riprenda egli pure la via di Washington, possibilmente sulla stessa nave che trasporterà nella capitale americana il primo ministro inglese.

La nuova Conferenza, come dicevamo, dovrebbe essere convocata, qui si dice già che sarà convocata fra qualche settimana. Il passaggio dalla prima alla seconda conferenza sarà indicato mediante un breve comunicato di due o tre giorni, durante il quale sarà sanzionato il riposo ben meritato per le dure fatiche della prima Conferenza. È probabile che quando Briand si incontrerà lunedì prossimo con Lloyd George a Chequers, quest'ultimo sarà in grado di conoscere con sufficiente precisione il progetto e le intenzioni del Governo americano; di guisa che l'esposizione del piano lloydgeorgiano per il risanamento economico dell'Europa avrà acquistato una seria consistenza. La data dell'arrivo di Briand rimane tuttavia incerta. Si dice che egli verrà lunedì della prossima settimana; ma non si esclude che possa essere obbligato a rinviare il suo viaggio a mercoledì della stessa prossima settimana.

Va riferito, a questo riguardo, che il mistero fatto intorno al progetto lloydgeorgiano ha avuto per effetto di suscitare una vivissima curiosità e sensazione negli ambienti diplomatici di Londra. La prossima conferenza franco-inglese di Chequers assumerà queste condizioni una importanza ben maggiore di quella che lo stesso Lloyd George intendeva conferirle. Potrà così rimanere quella conferenza a due, che il Primo Ministro aveva progettato? A giudicare dall'attesa di essa suscitata, si dovrebbe concludere di no. Già si parla di trasformarla sensibilmente in una conferenza interalleata, con carattere essenzialmente informativo, in un convegno preliminare ritenuto ad appianare la strada ad una riunione del Consiglio Supremo. Alcuni giornali pretendono che il convegno fra Lloyd George e Briand assuma pure un rappresentante del Governo d'Italia ed uno del Belgio, sottintendendo che rappresentanti dei due Paesi sarebbero i rispettivi Ambasciatori a Londra. Inutile dire che queste notizie sono pure di fondamento. O il convegno franco-inglese è di natura privata informativa, e in tale caso la presenza dell'Italia e del Belgio è inutile e inopportuna; oppure è tratta di convegno di portata più vasta, e non del tutto «informativa»; ed in tale caso l'Italia ed il Belgio non potrebbero essere rappresentate da altri che dai Primi Ministri o dai Ministri degli Esteri.

I giornali si rallegrano [illegible] per l'imminente incontro fra i primi ministri di Francia ed Inghilterra; e scorgono in esso un primo e serio passo intrapreso da Londra e Parigi per la ricostruzione su basi più solide di quelle esistenti, dell'intesa anglo-francese. Vi è ragione di credere che Lloyd George, come già fece nel corso dei suoi colloqui con Loucheur, rifiuterà di addentrarsi a fondo in una discussione sui problemi particolari economici finanziari. La prima parte della discussione sarà riservata esclusivamente all'esame approfondito della situazione dei rapporti anglo-francesi. La politica internazionale delle due potenze alleate potrà essere quindi esposta in ognuno dei capi di governo, i quali in seguito confronteranno i punti di contatto, dato che ve ne siano, e su di essi tenteranno di ricostruire l'edificio, alquanto pericolante, dell'intesa. Non vi è dubbio che, quali che siano gli sviluppi della conferenza di Chequers [illegible] essa non conviene a due o si trasforma in una specie di Consiglio Supremo), questa prima fase della discussione avverrà soltanto tra i primi ministri di Francia e di Inghilterra. Nei soli colloqui con Loucheur Lloyd George ha molto parlato dell'America; ma si è ben guardato di fare cenno alla Germania. E' intuitiva infatuabile che essa occupera una posizione preminente, insieme colla Russia, nel piano di ricostruzione dell'economia europea concepito da Lloyd George e dagli esperti finanziari inglesi.

La voce messa in giro oggi sulla partenza, a data non remota, di Lloyd George per Washington, voce propalata quasi esclusivamente da organi ministeriali e da autorevoli informatori diplomatici, ha prodotto una viva emozione in molti ambienti politici di questa capitale, in seguito alla assenza di ragioni e senza indicazioni di dire che i rumori intorno al viaggio di Lloyd George per Washington «sono attualmente privi di fondamento».

Risultati raggiunti
dalla Conferenza di Washington
Il ritorno di Viviani

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 12, notte.

Secondo il corrispondente della *Chicago Tribune* a New York, è probabile che una convenzione, detta delle nove potenze, relativa alla Cina, sarà prossimamente firmata. Così la conferenza avrà dato i risultati seguenti: Riduzione degli armamenti; quadruplice intesa per il Pacifico ed intesa relativa alla Cina. Il signor Viviani considerando che la conferenza ha abbondantemente progredito verso la realizzazione del suo principale scopo, ha annunziato che si imbarcherà a New York il 15 dicembre per ritornare in Francia.

Tempestosa assemblea
degli azionisti dell'Ilva

Roma, 12, notte.

Tempestosa sessione è riuscita l'assemblea generale straordinaria degli azionisti dell'Ilva, tenutasi stamane a Roma. Presiedeva l'on. Marchesano. Il silenzio ora si tenne l'assemblea era assolutamente vietato. Al banco della presidenza sono gli amministratori e i sindaci. Apertasi la seduta in mezzo al nervosismo generale, l'on. Marchesano avverte che le Azioni sottoscritte a termine utile ed a norma di legge sono 997.111 in possesso di 661 azionisti e sono una presenza di azionisti, che rappresentano N. 50 Azioni. Quindi, l'assemblea è valida. Sia di questa opinione non è Pace. Dino Cerruti di Genova, il quale domanda se sono presenze fra le 88.867 Azioni, qui rappresentate, le Azioni dell'*Ilva*, della *Società Generale Siderurgica* e del *Lloyd Mediterraneo*, e vuole sapere anche chi sono i presentatori per questi tre Enti. Il presidente informa che vi sono infatti rappresentate 129.819 Azioni dell'*Ilva* e 78.455 della *Società Siderurgica*. Nessuna del *Lloyd Mediterraneo*. Il signor Cerutti chiede allora di sapere chi sono i presentatori per queste due ultime Società. Il presidente dice: — Io consiglio che il deposito delle Azioni [illegible] avvenga a Roma e la legge che lo preserve a non altro. L'assemblea è dunque validamente costituita.

L'avvocato Eugenio D'Errico deplora che solo stamane siano state distribuite agli azionisti la relazione del Consiglio di Amministrazione e quella dei sindaci.

D'Errico propone poi un ordine del giorno, col quale si proclama non essere oggi l'assemblea nella possibilità di intrattenersi su argomenti tanto gravi e si propone di rinviarne la seduta a tre giorni, a norma del Codice. Propone un giorno prossimo per il Consiglio di nominare a disposizione degli azionisti la situazione finanziaria e tutti gli allegati. Gli azionisti vogliono sapere quali sono i creditori e quali sono i debitori. Bisogna prepararsi ad intelligenza dei fatti. Che nell'assemblea precedente del 21 giugno è stata nominata una Commissione di inchiesta per esaminare la situazione sociale ed individuare le eventuali responsabilità. Il presidente al vice Commissione, ove, sorridente Bino, quando interrompe: «Non dimentichi che c'è una Commissione di inchiesta». (Ilarità).

Il presidente avverte che la proposta di rinvio a tre giorni deve essere fatta da un terzo dei presenti. Non crede che l'assemblea possa rimettere al Consiglio di renderne ostensibili gli elementi alla situazione finanziaria. «Sarà bene, se essa crederà farlo, non certo a tutti gli azionisti, ma a quelli che il Consiglio nella sua prudenza crederà non pericoloso farlo, riserbando per la Commissione di inchiesta, ritiene che sarebbe opportuno, prima d'ora in poi relazione dopo si vedrà che cosa sarà da fare».

L'azionista Attilio Ingaramo, di Genova, è d'accordo nella considerazione svolta in una parte del discorso di D'Errico. Vorrebbe fosse allungato il concetto del suo ordine del giorno. Il Codice, all'art. 136, si riferisce naturalmente a Società in condizioni normali. Date le condizioni dell'*Ilva*, non crede che i tre giorni bastino a proporre invece di deliberare la convocazione di un'altra assemblea, perchè gli azionisti possano venire qua con cognizione di causa sulla reale situazione economica. L'avv. cav. Gaetano Casoni desidera che dal verbale risulti che egli fa riserva sulla legalità dell'assemblea. Il presidente interrompe, che si sono già le riserve. L'avv. Casoni vuole che si prenda atto anche delle sue. «Vi sono — dice — due Enti, che formano la cabina di Società qualitarie dell'*Ilva*, che direttamente od questa, le quali sono qui rappresentate da non 208.274 Azioni complessivamente. A taglier corto, il presidente fa dare atto delle riserve. Il segretario avv. Giorgio Levi da lettura della lunga relazione del Consiglio di Amministrazione. Comunica poi che il comm. David Viale ha irrevocabilmente presentato le sue dimissioni da membro del Consiglio di Amministrazione.

La relazione, subito sottolineata da commenti e rumori, rileva alcuni fatti di liquidazione, di perperi, di perdite di milioni, da concludere a questa conclusione: «Voi avete oggi tutti i documenti per una determinazione concreta, e la nostra grandissima preoccupazione del soli interessi sociali vi detterà certamente quella che meglio risponde alle esigenze della situazione Per conto nostro, stimiamo davanzo dichiararvi in modo esplicito che il giudizio nostro concludente e sostanziale sopra la situazione medesima si è che quando anche l'odierna situazione consentisse di trarre ancora in funzione una parte anche assai esigua del capitale sociale, non dovrebbero ulteriormente prelevare illusioni al riguardo. Gli è perciò che, salvo l'apprezzamento davanzo dell'assemblea, il vostro Consiglio è tratto a ravvisare nell'epilogico liquidazione della Società la soluzione a cui maggiormente si debbono le attuali circostanze di fatto in rapporto alle responsabilità di legge. Fate o il miglior meditato convincimento ed il nostro franco possibile. A voi il deliberare».

La conclusione è accolta da mormori e rivari commenti. Ripresi i commenti che si riferiscono ai gravi e tristi accidenti economici rilevati dalla relazione, l'assemblea accetta quella la relazione del Collegio sindacale, di cui fa lettura il prof. Oberti. L'assemblea, disposta pienamente, si fa silenziosissima quando si alza l'avv. Gino Sincerbo, presidente della Commissione di inchiesta. Egli ricorda che fu lui a proporre la nomina di questa Commissione, e con viva meraviglia dice che essa non sappe indagare con coraggio. Si sarebbe dovuto attendere la sua relazione prima di pronunciare il giudizio. Peraltro, che cogli azionisti Sacerdote, Perret, Mena e Monterrubini, costituiscono la Commissione, dà lettura poscia della relazione, che è di un'impressionante gravità. Essa afferma che è quasi ultimato l'esame dei registri contabili, ma ancora non ha potuto raccogliere tutte le necessarie prove testimoniali. Nell'ultimo decennio l'Ilva ebbe due momenti ben distinti: uno precedente, il primo, e poi quello discendente. Dal 1911 al 1918 tutto andò bene e regolarmente. Dopo, la situazione peggiorò, si che alla fine del 1920 diventa addirittura preoccupante, a causa delle molteplici operazioni avvenute, di carattere speculativo, attuate senza alcun riguardo per l'azienda, in speculazioni disastrose. Tutto ciò portò a fortissime perdite ed a gravissimi danni per parecchi anni e [illegible] non ben definiti. La relazione tra le cessioni [illegible] ed interessanti dell'assemblea, elenca quelle disastrose operazioni. Per l'esercizio delle azioni della «Savona», ad esempio, l'Ilva subì una perdita di ben trenta milioni (*Urla e commenti*).

L'avv. Medina grida: — Ecco il programma navale del signor Max Bondi!

La relazione prosegue indicando altre operazioni, come l'acquisto delle azioni della «Ferriere Italiane», che fecero perdere oltre un milione.

Voce: Si tratta della Società di Luzzatto!

Altre voci: Si tratta di rubare!

Quando poi la relazione afferma nettamente e chiaramente che alcune di tali operazioni amministrative perpetrarono cospicui fatti personali ad alcuni ex-amministratori, scoppia un uragano di proteste e grida: In galera! in galera!

«La banca Max Bondi e compagni, prosegue la relazione, percepì per i due aumenti di capitali dell'Ilva una provvigione che non le era dovuta».

Dopo lunga ed animata discussione, viene approvato all'unanimità meno un azionista portatore di 1800 azioni, il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, preso atto delle relazioni del Consiglio sindacale e della Commissione d'inchiesta, alla quale riconferma con plauso l'incarico onde esplichi nel più breve termine possibile il suo mandato, delibera di sospendere ogni deliberazione in relazione all'articolo 146 del Codice di Commercio, mandando all'attuale Consiglio di amministrazione, di cui approva l'operato, di presentare le proposte del caso in una prossima assemblea, a cui avviso di convocazione dovrà essere pubblicato entro un mese da oggi».

Come fu ucciso a Cremona
Il presidente della Deputazione provinciale
Orribili particolari

Cremona, 12, notte.

Lavori particolari dell'ultimo fatto. Verso mezzanotte di ieri i fascisti di Cremona si trovano a Crema per mobilitare a sua di quel fascio. Era stato loro concesso il transito a mezzo di un camion, ma per evitare qualsiasi incidente, l'autorità di P. S. aveva disposto che il camion fosse immediatamente seguito da altro carico di guardie regie. A Crema la cerimonia si svolse senza incidenti. Nel pomeriggio i fascisti avevano per il ritorno. Anche nel viaggio di ritorno a Cremona il camion delle guardie, che procedeva a grande velocità, andò a cozzare contro un paracarro, danneggiandosi assai seriamente. Nel cozzo le guardie regie rimasero leggermente ferite.

Le guardie precedettero di corsa [illegible] a Castelleone, dove con altro camion potevano proseguire, ma intanto i fascisti che avevano avuto maggiore di vantaggio si erano sottratti alla sorveglianza della forza. Intanto da Cremona con l'automobile della deputazione provinciale il vice presidente del Consiglio provinciale Attilio Boldori, il consigliere provinciale comunista rag. Pedranzeschi ed altri persone erano partiti per visitare una [illegible] agraria posta sulla strada di Castelleone fra San Vito e San Martino.

Ad un tratto però la macchina dovette fermarsi per un guasto. Mentre il meccanico provvedeva alla riparazione, sopraggiungono i camion dei fascisti. Questi accorsi che l'automobile ferma era quella della deputazione provinciale, fecero fermare il loro carico e cessero dirigendo-i verso i viaggiatori.

Il Boldori, il Pedranzeschi e gli altri, che già altre volte avevano avuto contatto con i fascisti, vedendo sopraggiungere il gruppo di loro, si dissero alla loro arrivarono i camion e riuscirono a rifugiarsi in una casetta, nascondendosi in una stalla. Sopraggiunti i fascisti, i contadini cercarono opporsi alla loro violenza, ma erano in pochi e [illegible] la parola dovettero farli entrare. I fascisti entrarono e furono subito su tre, completando a percuotili, senza che avessero ricevuto alcuna provocazione.

Il Pedranzeschi, appena colpito da una mazza ad un braccio si gettò a terra, fingendosi gravemente ferito e fu lasciato stare. Un altro, [illegible] Carlighi fu lievemente ferito alla testa. Invece fu fatta degli assalitori si accanì contro il Boldori, il quale venne colpito ripetutamente con una di quelle mazzate a foggia di piombo, chiamate comunemente [illegible]. Boldori venne lasciato a terra rantolante. I fascisti, forse impauriti di quello avevano fatto, tornarono indietro, salirono sul camion, troncando anche la discussione che alcuni di essi avevano intavolato con le chauffeur dell'automobile che volevano fosse loro consegnata, e partirono in tutta fretta. Poco dopo arrivò il Pedranzeschi, il quale informò lo chauffeur dell'accaduto; ritornarono alla casetta e presero il Boldori, trasportandolo al nostro ospedale. Quivi si trovò che il Boldori aveva il cranio completamente fracassato. Si tentò la trapanazione, ma l'infelice spirava durante la notte.

Intanto il *camion* dei fascisti, tornato a Cremona, era partito per un'altra destinazione, prima che in città giungesse la notizia del fatto. L'Autorità, venuta a conoscenza della cosa, dispose allora lo sbarramento di tutte le porte di accesso della città, ed a mezzanotte, quando il *camion* fu di ritorno, venne intimato di fermarsi ed i fascisti furono arrestati in massa. Essi furono tradotti in Questura, dove subirono un lungo interrogatorio, e questa mattina, alle 9, uno dei fascisti confessò di essere l'autore materiale del delitto.

E' certo Giorgio Pasani, d'anni 18. Parecchi fascisti sono stati tratti in arresto ed altri parecchi sono ricercati perchè sospetti di correità. In città è stato proclamato lo sciopero generale ad oltranza e pare durerà fino a giovedì, giorno in cui avverranno i funerali. L'assassinio è grave ed è a temere che possano succedere nuovi fatti. Infatti si ha notizia di altri conflitti avvenuti a Costa Sabbiadenna, dove quattro comunisti sono rimasti feriti. Sul nord giunge notizia da Sesto Cremonese di un conflitto in cui vi sarebbe un morto, ma la notizia non è ancora confermata.

Socialista ucciso da un fascista

Parma, 12 notte.

Oggetti scorso un gruppo di socialisti di Colecchio fischiarono il fascista Cavarani Lanfranco. Questi cercato di rincorrere in un certo Amanzio Alfredo uno degli espressori. Cercò [illegible] l'Amanzio in una [illegible] del [illegible] e [illegible] sulla strada per sopraggiungere improvvisamente si udirono due colpi di pistola. La gente accorsa trovò l'assassino cadavere. Il Cavarani è infuriato. Sono stati tratti in arresto due suoi fratelli.

Il "Narodni Domm" incendiato dai fascisti

Trieste, 12 notte.

Stasera cinque fascisti, portatori non di cannon a benzina, posero la cosa del giornale jugo-slavo «Narodni Domm» e ne [illegible]. Le fiamme completamente un edificio. Sul posto è [illegible] un numeroso reparto di guardie regie, ma ormai i fascisti si erano allontanati.

"Record" mondiale automobilistico

(Servizio speciale della *Stampa*)

San Francisco di California, 12.

Il *record* mondiale automobilistico è stato vinto da Jimmy Murphy, uno dei più noti conduttori, americani, il quale ha vinto la gara delle 250 miglia. La velocità media raggiunta da Murphy è stata di 111 miglia e otto decimi all'ora. (*Daily Telegraph*).

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVI LIGURE

La gesta di un ciclatore. — Nel riferire la gesta di quel Giorgio Marchetti attualmente ricoverato da tutte le Questure del Regno per le sinistre truffe compiute, il nostro corrispondente da Novi rammenta fra le ultime del [illegible] anche la Banca Novese, che [illegible] stato [illegible] oltre diecimila lire, ora la Direzione della Banca predetta ci scrive ufficialmente che essa non fu colpita dalle gesta del Marchetti, che [illegible] un assegno circolare di lire 600 a [illegible] Banca Commerciale Italiana a certo Carlo Nicolini, che lo [illegible] Romagnolo per [illegible] falsa. La [illegible] Banca [illegible] — Nicolini [illegible] — era appunto quella del Marchetti, che vendeva [illegible] la vista con questa [illegible]. «Nobile Carlo del marchese Nicolini di Sacconi banchiere in Ascoli Piceno».

DA SAN REMO

Due arresti per la cocaina. — In un albergo è stato arrestato il dottor Giuseppe Cavallaro da Carbonara, domiciliato a Milano. Nella perquisizione venne trovato in possesso di una [illegible] senza permesso di un [illegible] Ragusa [illegible] 5 Bz. di cocaina. Più tardi venne arrestato anche certo Scappa Italo Carlo da Varese, amico del Colombano, i due hanno [illegible] della [illegible] e risultato che essi erano in relazione tra di loro e che tendevano a smerciare qui, e oltre la frontiera, il loro stupefacente.

DA SAVONA

Bambina che precipita dal 5.o piano. — La bambina Dora Macelloni, di Luigi, di anni 5, abitante con la famiglia al quinto piano di una casa in via Milano, rimasta incustodita un momento, ebbe [illegible] di scendere [illegible] sporgendosi troppo [illegible] precipitò nel sottostante cortile dove fu poco dopo raccolta in fine di vita.

DALLA SPEZIA

Ufficiale suicida. — Nella caserma del 31.o fanteria, il sottotenente Campanella Francesco si è sparato un colpo di rivolver a al cuore, rimanendo cadavere. Si ignorano le cause del suicidio, essendo l'ufficiale amato dai superiori e colleghi.

Sorpresa in una [illegible]. — Alcuni funzionari ed agenti hanno fatto [illegible] nella villa Emilia alle falde del Colli dove era [illegible] una bisca. Vennero arrestati numerosi giuocatori, sequestrate oltre 30 mila lire e [illegible] per 30 mila, carte da giuoco, ecc. La villa era stata affittata allo scopo per 6 mila lire mensili. Due automobili erano a disposizione dei giuocatori per condurli alla bisca e riportarli alla stazione.

Stato Civile di Torino

12 dicembre 1921

NASCITE 13: maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Bambieri Paolo con Vranesti Gemma — Malagnini Giovanni con Rizzi Angela — Vaschetto Giuseppe con Merlo Andreina — Calcagno Rinaldo con Bellippi Virginia — Coppa Alfredo con Medio Prodalina — Gamerone Giovanni con Migliore Maria.

MORTI: Landi Lazzaro fu Giuseppe, d'anni 80, di Torino, litografo — Ardizzone Maria n. Corradi, id. 44, di Pinerolo, casalinga, via Garibaldi, 5 — Castelli Luigi fu Antonio, id. 70, di S. Sebastiano Po, contadino — Carpo Margherita n. Genova, id. 32, di Santhià, casalinga — Piazza Domenico fu Giovanni, id. 52, di Cabiodo Mont, negoziante, corso Vercelli, 116 — Lavanderia Gaudenzio e Arturo Ferrero, id. 22, di Torino, commesso, via Principe Tommaso, 1 — Ferrero Francesco fu Vincenzo, id. 73, di Torino, pensionato, via Cavour, 9 — Bertolotti Samuele fu Salomone, id. 75, di Asti, commerciante, via Genova, 8 — Bergese Pietro fu Domenico, id. 80, di Torino, [illegible] via Cernaia, 45 — Bergese Domenico vedova Bruna, id. 69, di Vigonza (Padova), casalinga, via Bligny, 4 — Barbaro Luigi fu [illegible], id. 72, di Vallauro, agente — Cominciamo di Capodanno N. 9 Bonelli Federico Giuseppe, id. 52, di Pietra Ligure, [illegible] — Bertolotti Giuseppe, id. 76, di Torino, [illegible] via Cernaia, 45

Appendice della STAMPA 38)

MAGA D'ORC

Romanzo

di M. A. FLEMING

«Lord Dyncly era stato trasportato in un albergo del villaggio ed io mi offrii di raggiungerlo. Lo trovai moribondo... poche ore gli rimanevano da vivere, ma aveva ancora una grande forza di volontà e non voleva morire senza vedermi: m'aveva amata molto... di questo non ne ho mai dubitato, nonostante il suo egoismo e le sue passioni, m'amava. Un egoismo assoluto, illimitato, fu sempre il tratto caratteristico della sua razza: e mi meraviglio spesso, Terry, che voi abbiate potuto sfuggire al contagio di quell'eredità.

Tacque un momento e sospirò; pensava a suo figlio, a quel figlio che amava ciecamente, profondamente, ma del quale non poteva nascondersi completamente i difetti. Tutti i Dyncly erano stati egoisti, e l'ultimo pareva dover essere più degli altri.

— Mi ero inginocchiata ai piedi del letto, — proseguì la vecchietta, — ed egli mi raccontò allora, senza pietà di me, poichè moriva e non mi avrebbe più, questa triste e dolorosa storia. Nei suoi viaggi attraverso al Galway aveva incontrato Maureen Gannon, una bellezza bruna, dall'aria spagnuola, come sono molte fanciulle del Galway, e colla sua testa calda, col suo cuore ardente, se ne era innamorato. Ebbe, per tutta la sua vita, la ripulsione meritata di correre senza riflessione dietro a tutte le donne che svegliavano i suoi desiderii: no altro difetto della sua natura gli era stato preservato, non di cui il mio povero Enrico ha ereditato. Sapete quel che sono le fanciulle irlandesi... le donne le più caste della terra... Io amore che non ha per scopo e per risultato il matrimonio non ha mai da loro il contraccambio. Lord Dyncly diceva pazzo quando trovava opposizione nella soddisfazione dei suoi desideri. Sposi Maureen Gannon.

Tacque nuovamente per riprigliar fiato, poi continuò con sforzo doloroso:

— S'era presentato col nome di Dennison e fu sotto quel nome che la sposò. La cerimonia ebbe luogo nella piccola cappella rustica e fu celebrata dal prete della parrocchia. Amici di lord Dyncly naturalmente non ve n'era di presenti, ma gli umili amici di lei e tutta la sua famiglia vi assistettero. Egli la condusse subito lontano e non la si rivide più in casa sua fino al giorno in cui vi ritornò per morire. Ella arrivò un giorno portandovi nelle sue braccia e la storia della sua vita lo narrò. Sempre la stessa vecchia storia: capriccio straziato da principii, seguito dalla calma, dalla freddezza, dall'indifferenza e finalmente dall'abbandono. Ella morì lasciandovi nella miseria, ma lord Dyncly si libero di fare la corte ad un'altra e di sposarla. Quell'altra fu lei; della fanciulla di cui aveva spezzato il cuore, del figlio avuto in Irlanda nella povertà e nell'abbandono, credo che mai si curasse s'allacciasse alla sua morte fino alla nascita di Enrico. Allora il rimorso e il terrore s'impossessarono della sua anima per la prima volta... vostra madre era stata sua moglie legittima, voi eravate suo figlio, suo erede legittimo. Mi capite, vi l'ho detto, a modo suo, era egoista: amava anche il piccolo Enrico, e l'ingiustizia a riguardo di lui cominciò a tormentarlo. Non ne parlò tuttavia a nessuno, non fece nulla per voi; si accontentò di raccogliere tutti i documenti per la fine della sua vita: rimediando a dopo la sua morte, e per gli altri, le imprese sorridevoli. Soltanto quando si vide sul letto d'agonia col terrore di dover rispondere dei suoi delitti al giudice supremo pensò a riparare. Che cosa gli importava del resto ciò che diverrebbe Enrico, ciò che poteva divenire lo grande lui non ci fosse più? Troverete — mi disse — nel mio scritoio il certificato di matrimonio e l'atto di nascita del bambino; e lui Terry, ricordatevene. Enrico, e non Enrico. Voglio, quando non ci sarò più, che facciate voi ciò che non ho mai avuto il coraggio di fare io... andrete a cercare quel fanciullo in Irlanda e lo metterete in possesso dei suoi diritti legittimi. Il mio primogenito deve essere povero, e quel giovane sarà il mio erede. A voi ho lasciato lucrandovi una forte pensione, e vostro figlio, pure mio figlio, avrà la sua parte di eredità; ma quello che è in Irlanda, il figlio della povera Maureen, quello deve essere l'erede, perchè quella è la mia volontà». Ecco ingiuntivata a voce ciò letto ed ascoltava quelle terribili rivelazioni in preda ad un orrore così grande, troppo grande per poter piangere o parlare. Adorava Enrico, egli era la mia gioia, la mia felicità, tutto ciò che aveva nella vita... tutto... e mi vedeva imporsi di sopportare il dolore e la vergogna per dare tutto ciò ad un altro. Ah! Terry, quel giorno maledetto non mi domandava più di ciò che la natura umana può dare.»

Terry prese le mani della povera donna nelle sue e le strinse con dolce energia.

— Lo credo — egli rispose tristemente.

Mona incontro era inginocchiata, e queste furono le sue ultime parole; e Ricordatevi che dovete fare in modo di riparare e ciò che non ho potuto riparare io; non riposerò tranquillo nella mia tomba se non me lo promettete. Dovete vendicare quel fanciullo e restituirgli posizione e fortuna». Io non potevo parlare; ero sbalordita, sopraffatta, annichilita di corpo e d'animo. Lord Dyncly spirò, ma i suoi occhi rimasero aperti, fissi su me con un'espressione di minaccia. D'allora non mi ricordo perchè svenni. Qualche giorno dopo lord Dyncly fu seppellito, e sulla sua tomba fu incisa questa iscrizione: *Le sue opere lo seguiranno*. Ah! sì, lo hanno seguito... nell'amarezza, nel rimorso, nella vergogna. Avrei potuto salvare ad alta voce dalla sanguinosa fronte che conteneva quella fiera applicata a lui; ma il dolore in me era così grande che la mia salute ne ebbe a soffrire. Avevo una paura orribile di quell'uomo morto e le sue rivelazioni mi turbavano lo spirito e non mi lasciavano pace. Non potevo e non volevo obbedirgli, ma tremavo d'orrore nel fare una cosa così terribile, nel disobbedire volontariamente agli ordini di un morbondo. Mi aveva detto che non avrebbe riposato tranquillo nella sua tomba, e la notte mi svegliavo di soprassalto col terrore di vedermelo davanti a ricordarmi i suoi ordini. Credo che quella lotta incessante avrebbe finito per farmi impazzire se non avessi presa la risoluzione di lasciar l'Inghilterra, se così posso dire. Andai nel Galway e vi trovai il ragazzo. Volli fare un compromesso colla mia coscienza... obbedire in parte alla volontà del morto. Dovevate essere allevato, istruito come mio figlio, ma Enrico non doveva mai cedervi titoli e denari. La verità non avrebbe dovuto saperla mai; ciò non lo rispettavo meglio di quello mentre entrambi crescevate e diventavate uomini. Ma ho sofferto sempre crudelmente, e orrori, ora qui quel segreto, non potevo più vivere. Enrico sta per sposare Franca, e voi pure, Terry, avete intenzione di prender moglie... avevo promesso di non rivelarvi nulla e vi rivelo tutto. Ho rivolto al cielo le più folli, le più ardenti preghiere, perchè m'accordasse la forza di fare il mio dovere. Ho fatto, adesso vi conosco la verità, Terry... tutta la verità. Ecco le carte che lord Dyncly ha lasciate. Sono pronto a ripetere questa storia davanti a tutti i Tribunali d'Inghilterra; tutto mi sembra facile ma quando penso ad Enrico mi sento disperata!

(Continua)

nell'ISCHIROGENO la Salute!

CREDITO ITALIANO

SOCIETA' ANONIMA - Sede Sociale GENOVA

Capitale L. 300.000.000 - Riserve L. 80.000.000

Ancona — Arezzo — Asti — Bari — Bergamo — Biella — Bologna — Bolzano — Brindisi — Cagliari — Carrara — Busto Mont. (in liquidazione) — Catanzaro — Chiavari — Chieti — Civitavecchia — Como — Cuneo — Firenze — Foggia — Francoforte s. M. — Genova — Iglesias — Lecce — Livorno — Lucca — Messina — Milano — Modena — Molfetta — Monza — Napoli — Novi — Nuoro — Oristano — Osimo — Palermo — Parma — Pinerolo — Pisa — Porto Maurizio — Roma — Sampierdarena — San Giovanni a Teduccio — Sassari — Savona — Spezia — Taranto — Torre — Torino — Torre Annunziata — Tortona — Trieste — Udine — Varese — Venezia — Ventimiglia — Vercelli — Verona — Viareggio — Londra.

ESTERO: Sede a LONDRA — Uffici di rappresentanza a NEW-YORK.

DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Situazione al 31 Ottobre 1921

ATTIVO

	L.
Cassa	422.561.845 30
Portafoglio Italia ed Estero	» 1.215.805.176 90
Riporti	» 205.807.150 60
Corrispondenti	» 1.310.000.000 —
Portafoglio Titoli	» 417.000.000 —
Partecipazioni	» 10.000.000 —
Stabili	» 27.500.000 —
Debitori diversi	» 1.000.000 —
Debitori per avalli	» 102.536.000 —
	L. 5.011.207.783 20

Conti d'ordine

Titoli Cassa Prov. del Pers. L.	11.622.110 —
Depositanti a cauzione	» 3.000.000 —
Conto titoli	» 3.000.000.000 —
	L. 3.014.622.110 —

PASSIVO

	L.
Capitale	300.000.000 —
Riserve	80.000.000 —
Dep. in conto corr. ed a risparmio	3.000.000.000 —
Corrispondenti	» 1.000.000.000 —
Accettazioni	» 205.807.150 60
Assegni circolari	» 10.000.000 —
Fondi per dividendi arretrati	» 27.500.000 —
Fondi vari	» 1.000.000 —
Creditori diversi	» 102.536.000 —
Avalli	» 102.536.000 —
	L. 5.011.207.783 20

Conti d'ordine

Titoli Cassa Prov. del Pers. L.	11.622.110 —
Depositanti a cauzione	» 3.000.000 —
Conto titoli	» 3.000.000.000 —
	L. 3.014.622.110 —

La Direzione: ORSI - SOLDI

Il Sindaci: A. Carminati - M. De Pressano - A. Riva - G. Rossini - Avv. A. Peregalli.

Il Capo Contabile: R. MANETTI.

Fabbrica Italiana Segmenti TORINO

Stabilimento
Regina Margherita
Telefono 56-28

Amministrazione e Deposito
Via Ottavio Revel
angolo Corso Vinzaglio, 21
Telefono 8-55

FILIALI con Deposito:

MILANO - Via Principe Umberto, 2
SPAGNA (Barcellona) - Calle Valencia, 293
FRANCIA (Lyon) - Boulevard des Brotteaux, 36

ANTICIPARE GLI ACQUISTI dei
GIOCATTOLI
GRANDIOSA SCELTA a prezzi minimi
GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, 4 - TORINO

PICCOLI AVVISI 29

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per periodo — Minimo L. 10

ABBIAMO lotto pelli montone, agnelle, capretti, pezzi svendibili. — Ditta Bertolotti, 3.

A. tedesi per ritiri compagnia assicurazione Roma 33, bonus produttori. — Via Madama Cristina, 12.

A. Grande liquidazione in articoli di maglieria e camicie del Re, ai prezzi attuali del mercato Bazar, 2, via Madama Cristina.

BINARI, traversine, scambi, piastre, cuscinetti, chiavi binari con piastre, ecclissi, segnali, segnali cappe di ferro 2 mm., apparecchi per segnali, accessori. — Scrivere cassetta 192 U. Unione Pubblicità, Roma.

CERCASI bascule Fairbanks portata 10 Kg. utile. — Per offerte cassetta 192 U. Unione Pubblicità, Torino.

CILINDRATURA cilindri Farinatori, Pastai, Biscottieri, ecc. — Scrivere cassetta 192 U. Unione Pubblicità, Torino.

COPERTE nuove L. 11 cadauna, lenzuola, federe, biancheria, tutto a prezzi ridotti. Ditta Bonetto, Santa Teresa, 11.

IMPERMEABILI con grembiule, cappe, fodere, ecc. per carrozze. Concorrenza.

IMPORTANTE Società metallurgica con officina con macchinario moderno, attrezzata per lavorazione a caldo, vorrebbe assumere nuovo tipo di lavorazione, preferibilmente, pezzi stampati, forgiati, ecc. — Scrivere Unione Pubblicità, Torino.

MACCHINARIO completo per falegnameria, mobili, banchi da lavoro, ecc. — Scrivere cassetta 192 U. Unione Pubblicità, Torino.

MACCHINARIO per fabbricazione mobili curvi. — Scrivere cassetta 192 U. Unione Pubblicità, Torino.

MAGLIFICIO Lire 4000 cad. macchine a maglia Lamb, Cotton, Rotonda, Cotton, Rotonda, Cotton, Rotonda